

# SAGGI

SOPRA L'USO

DELLA CRITICA,

COLL'AGGIUNTA DI ALCUNE RIFLESSIONI

SOPRA UNA DISPUTA

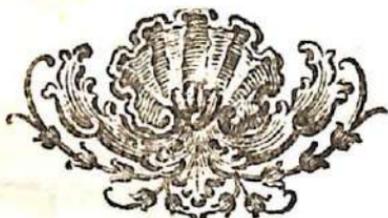
TRA I SIGNORI

DIDEROT, E MAUPERTUIS

DE L

SIG. ANTONINO PEPI

*Autore del Libro dell'Inegualità  
degli Uomini.*



IN VENEZIA MDCCLXV.

APPRESSO FRANCESCO LOCATELLI



A SAN BARTOLOMMEO

*Con Licenza de' Superiori.*

2 A G G I  
1790  
NELLA CRITICA  
SOPRA UNA DISERTA  
E SCONOSCIUTA  
DIPINTURA

..... Sunt certi denique fi-  
nes,  
Quos ultra citraque nequit consistere  
rectum.  
Orazio.



IN VENEZIA MDCCLXXXI  
MDCCLXXXI  
MDCCLXXXI

AL SIGNOR  
D. GIANNAGOSTINO DE' COSMI  
CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI  
CATANIA, E LETTORE DI TEOLOGIA  
NEL REAL COLLEGIO DELLA  
STESSA CITTA'.

AMICO.

ON è già per un semplice  
dovere d'amicizia, che  
tanto stimavano gli An-  
tichi nelle loro Dedicazio-  
ni, ch'io vi dedichi  
quest'Opera. Io vi rendo il tributo  
delle vostre fatiche. Non posso se non  
ricordarmi con piacere di quel tempo

fortunato, in cui mi deste a conoscere i Volfi, e gli Euclidi; ed in cui sin dalla mia prima gioventù mi faceste conversare coi Bossuet, coi Fenelon, e coi Fleury. Giorni felici quanto passarono velocemente! Il dotto Prelato, che vi trasse dal ritiro, dall'oscurità per l'edificazione, e per l'istruzione della sua Diocesi, non poteva farmi un male maggiore. Ho cercato frattanto di trafficare lontano da Voi quelle preziose cognizioni, che Voi m'avete fatto acquistare. Io rendo adesso giustamente un tributo ai vostri travagli nel dedicarvi le mie produzioni. L'approvazione, che vi siete degnato di dare alla mia Opera dell'Inegualità naturale fra gli Uomini, mi ha data la confidenza di dedicarvi queste mie Riflessioni. Se cosa avessi da temere, sarebbe questa, che il Discepolo non faccia disonore al Maestro. L'infelice Argene abbandonata, e tradita dal perfido Licida rimprovera ad Aminta la più cattiva educazione. Essa dice:

Chi vuol vedere appieno  
Se fu attento il cultor, guardi il terreno.

Per-

Perchè non si giudichi dalla debolezza delle mie produzioni del vostro sapere, io prevengo tutti coloro, che leggeranno le mie Opere; avvertendogli che vi è tanta differenza fra il terreno, e l'Agricoltore, fra me, e Voi, quanta ve n'ha tra le tenebre, e la luce, tra lo sciocco, ed il sapiente. Frattanto accettate almeno un Ufficio di gratitudine, ch'io vi rendo; e potete assicurarvi ch'io sono per sempre.

Vostro Amico, e Serv.  
ANTONINO PEPI.

GIROLAMO CANONICO SILVESTRI

a' Lettori:

**I**L Sig. Avvocato D. Antonino Pepi Cavalier Siciliano, che si fe' merito col Pubblico, già sono tre anni, per la bella Operetta dell' *Inegualità naturale degli Uomini* ( 1 ), a cui ebbi 'l piacere di premettere alquante parole, esce ora di nuovo co' presenti *Saggi sopra l'uso della Critica, e colle Riflessioni sopra una Disputa tra i Sigg. Diderot, e Maupertuis*. Quell'approvazione, e quelle lodi, ch'egli giustamente riscosse dagli Uomini dotti pel Trattato dell' *Inegualità*, son certo che conseguirà del pari per questi due Libri. Mostrasi egli ugualmente in essi dotto e penetrante, di buon gusto, e di giusto discernimento; do-

( 1 ) Stampata in Venezia presso Antonio Locatelli 1771. 8.

dotti poco comuni a' dì nostri.

Tratta nella prima Operetta delle Regole, e dell' uso della Critica; non già di quella, che può passar per un'Arte, e che dietro l'Opera di *M. le Clerc*, ed altre uscite dipoi su tal argomento è divenuta in questo Secolo una parte delle *Logiche* più accreditate, e più utili; ma bensì di quella, che versa sopra il costume di esaminare, e di criticar gli altrui Scritti, di contraddire, e di disputare: la quale forma il soggetto di una parte dell' *Etica*, e de' Libri spettanti agli *Ufficj* fra gli Uomini: e trovasi maneggiata in varj Trattati di tal materia. Prese su questo punto ad esaminare, e a confutare varie Regole proposte dall' *Ab. di S. Real* nel suo Trattato *De la Critique* ( 1 ), stabilendone di nuove più precise, e più saggie. Di che gli dovranno saper buon grado i Let-

( 1 ) Si ha a parte, ed anche nel Tomo 4. dell' *OEuvres de M. l'Abbè de Saint Real. a Paris 1730. 8. fac. 187.*

terati tutti; e specialmente que', che si trovano in circostanze di criticare, o di essere criticati. Le Regole di lui dovrebbero servir di norma per ben dirigersi in tali occasioni; e si dovrebbero pur una volta lasciare nelle Dispute letterarie lo spirito di partito, la superchieria, l'animosità, gli strapazzi, e le ingiurie; massime tra que', che professando sacri Istituti son più obbligati di servire agli altri di esempio. Questo primo Trattato non è veramente inedito; avendolo l'Autore fatto inferire nel primo Semestre delle *Notizie de' Letterati* uscito in Palermo presso Andrea Rapetti l'anno 1772. in 4. a' Num. 18. 21. 22. 24. 26. Ma stante l'esser tali *Notizie* nelle mani di pochi, e leggervisi il Trattato stesso diviso in varj ritagli, meritava di venir riprodotto: tanto più che non si doveva disgiunger dalle *Riflessioni* un'operetta, a cui diede appunto motivo la Disputa tra *Maupertuis*, e *Diderot*.

Del-

Delle Controversie di *Maupertuis* con *Koenig*, e con *Diderot* anno fatto parola molti Libri, e Giornali. Alcuni anche ne diedero i lor pareri, e giudicj. Ma il nostro Cavaliere si avvanza più addentro nella seconda Quistione; e oltre l'esame e la critica, che fa de' pensamenti de' due insigni Filosofi, propone un suo Sistema sopra la *formazione de' Corpi Organici*: materia assai ventilata in questo secolo, specialmente a' di nostri; come si può vedere dall' Opere recenti del Sig. *Mutinelli*, di *M. Bonnet*, e dell' *Ab. Spallanzani*, ec. Della prima disputa con *Koenig* parla con proprio vantaggio lo stesso *Maupertuis* nella Prefazione al suo *Saggio di Cosmologia* ( 1 ). Quanto alla seconda, nel Tomo secondo delle sue Opere dell'edizione citata in margine, pag. 134. v' è in

---

( 1 ) *OEuvres de M. Maupertuis nouvelle edition*, a Lyon 1756. Tomi 4. Il *Saggio di Cosmologia* è in principio del primo Tomo.

in Francese il *Sistema della Natura*, ch'è la *Tesi* stessa, che sotto il nome del *Dott. Baumann*, e colla falsa data di Erlangen era uscita in Latino nel 1751; la cui seconda edizione Latina, e Francese uscì poco appresso senza luogo, ne anno, e la terza solo in Francese portò la data di Berlino, benchè stampata in Parigi, e l'anno 1754. L'edizione accennata nel corpo dell'Opere è conforme alla seconda stampa; ma con qualche giunta. Ivi fac. 169. leggesi in Francese la *Risposta* di *Maupertuis* alle obbiezioni, che contra detto *Sistema* fecegli *M. Diderot* nel Libro: *Interpretation de la Nature*; nella qual *Risposta* è recata a disteso la Critica del suo Avversario. Entrambi scrivono con molta moderazione, e con lodi scambievoli. Il nostro Autore non usa minor modestia e saviezza, conforme le Regole di Critica da se proposte. E' un bel piacere l'osservarlo dotto insieme ed acuto Filosofo, e religioso e cristiano

Scrit-

Scrittore, contro il costume de' nostri tempi, ne' quali non pare ad alcuno di esser Filosofo, se del pari o non è *Pirronista*, o non promuove il *Materialismo*, e l'*Irreligione*. Io propongo alla Gioventù d'Italia amante de' Filosofici studj l'esempio di questo dotto, pio, ed ottimo Cavaliere.

Il discreto Lettore scuserà alcuni errori di stampa corsi nella presente edizione seguita lontano dagli occhi dell'Autore, e di chi ne la procurò; e s'egli avesse il Libro dell'*Inegualità*, è pregato nell'Annotazione alla fac. 62., in vece di *Napoli*, leggere *Palermo*.

T.A.

## TAVOLA

De' Paragrafi del Primo Trattato sopra l'uso della Critica.

1. **I**N che consista la Critica, di cui quì si tratta.
2. Abuso della Critica in questo Secolo.
3. Utilità della buona Critica, e delle Dispute.
4. Regole di Critica date dall'Ab. di S. Real poco giuste, e il più inutili, e false.
5. Principio dell'Ab. di S. Real: che non si possa criticare un Autor vivo; ma ciò far si possa cogli Anonimi, e co' Morti.
6. Falsità di tal Principio.
7. Diritto, che si ha di esaminare i Libri degli Autori.
8. Distinzione tra gli Autori, e le loro Dottrine.
9. Si possono attaccar gli Scritti, non le Persone.
10. Scrittori di cattiva dottrina, e di buona morale.
11. Diversi caratteri di Scrittori.
12. Di quali Autori sia lecito attaccar le Persone.
13. Si dee aver l'istesso riguardo per gli

Ano.

- Anonimi; e pe' Morti; che pe' Vivi: Se sia lecito palesar il nome de' primi,
14. Doversi impugnar i Libri di cattiva Dottrina, e di malvagia Morale.
  15. Purchè tali sieno: nondimeno non si dee passar agli strapazzi, e all'ingiurie.
  16. Se i Libri non mostrano chiaro l'errore, o di fatto nol contengono, o si possono scusare, conviene aver molto riguardo di criticargli.
  17. Abuso in ciò de' moderni Critici.
  18. Potersi attaccare i Libri cattivi, ancorchè conosciuti per buoni, contro l'opinione dell'Ab. di S. Real.
  19. Esser falso che non si possano criticare che gli Scrittori d' autorità, e che non si abbiano a nominare.
  20. 21. Si rigetta un' altra Regola: che la Critica debba essere incontrattabile.
  22. Si approva la Massima: che la Critica non sia eccessiva, nè troppo ricercata.
  23. La Critica non dee nemmeno esser troppo indulgente.
  24. Si biasima l'adulazione ne' Critici: si approva per altro la lode.
  25. Non esser nè proprio, nè filosofico il criticare per via di conseguenze.
  26. Un tal metodo essere imperfetto, ovvero anche falso.
  27. Utilità delle Regole premesse.

TA-

## T A V O L A.

De' Paragrafi del secondo Trattato.

- §. 1. **L** Ode di M. Maupertuis. Impugnata da Kenigio, e da Voltaire.
2. Principio di Maupertuis: in ogni cambiamento la Natura adopera la menoma quantità di forza. Indi ei pretese trar la miglior prova dell'esistenza di Dio. Vien criticato da molti; specialmente da Kenig, e Voltaire. Notizie di tal Controversia.
3. Disputa tra Maupertuis, e Diderot. Diderot confuta una Tesi di Maupertuis. Questi si difende. Soggetto de' sezz. Paragrafi.
4. La Tesi versava sopra la formazione de' Corpi organici. Pensò Maupertuis doverli dare alle particole della materia qualche cosa di simile a ciò, che diciam desiderio, avversione, memoria; in una parola percezione.
5. Ragioni, su cui fondò il suo sistema.
6. Lo estese anche ai vegetabili, ai minerali. Dalle percezioni pensò risultare l'anima dell'animale; n'escluse però l'anima umana.
7. Diderot impugnò tal sistema a cagione delle conseguenze contrarie alla Religione, alla Morale.

8. Segue lo stesso argomento. Diderot propose in vece la sensibilità delle particole organiche, simile ad un tatto sordo, ed ottuso.
9. Maupertuis scrisse a sua difesa contro Diderot. L'incolpò di averlo criticato per via di conseguenze.
10. 11. 12. 13. Si espongono le ragioni addotte da Maupertuis a suo favore.
14. L'Autore non approva la prima obiezione di Diderot.
15. Nè men la seconda.
16. Dissente pur da Maupertuis nella prima parte della sua Difesa.
17. E in ciò, ch'egli scrive contra Diderot sull'idea d'un Tutto.
18. Approva ciò ch'egli dice: che per l'esistenza di Dio non sia necessaria la connessione degli Esseri, nè che il Mondo sia un Tutto regolare.
19. Dissente dall'altra parte della Difesa di Maupertuis.
20. Maupertuis non s'è ben difeso dall'ultima difficoltà di Diderot.
21. Egli non libera il suo Sistema dal Materialismo.
22. Nella sua Difesa vien ad ammettere il pensiero nella materia, traendone l'argomento dalle Bestie.
23. E' impugnato dall'Autore.
24. 25. Altro argomento, su cui si fonda Maupertuis, per dedurne che il pensiero

- ro potrebbe convenir alla materia . . .  
 26. 27. E' di nuovo impugnato . . .  
 28. Indarno Maupertuis , per iscolpar la  
 sua Tesi di materialismo , ricorre a una  
 seconda spezie d' intelligenza diversa  
 dall' umana . . .  
 29. Rigettasi tal supposizione . Si mostra  
 lo sbaglio di aver credute l' Aritmeti-  
 ca , e la Geometria al di sotto delle  
 percezioni dell' anima umana . . .  
 30. In vece della percezione degli ele-  
 menti di Maupertuis , e della sensazio-  
 ne di Diderot , si propone una virtù  
 magnetica in essi elementi . . .  
 31. 32. Si rischiara , e provasi questa opin.  
 33. 34. 35. 36. 37. Esponesi via meglio ,  
 e spiegasi il magnetismo delle particole  
 elementari per la formazione dei Corpi  
 Organici . . .  
 38. Estendesi , oltre agli animali , anche a'  
 vegetabili , a' minerali . . .  
 39. Si ricapitolano le tre diverse opinioni  
 sulla formazione de' Corpi organici . . .  
 40. Miglior condizione della terza . . .  
 Avvertimento. Si reca qualch' altro rischia-  
 ramento sul magnetismo . . .

DELL'



DELL' USO  
 DELLA  
 CRITICA.

§. I.

**P**ER Critica io non in-  
 tendo quell' Arte, che  
 dà la regola per inten-  
 dere gli Autori , per  
 ristabilire de' passi cor-  
 rotti , e per distinguere i libri le-  
 gittimi dagli apocrifi ; io intendo  
 l' esame , che si fa d' un Libro,  
 per separar ciò , che vi è di ve-  
 ro , e ciò , che di falso , che ne  
 apprezza lo stile , l' ordine dell'  
 idee , e la maniera di pensare ;  
 A in-

2  
intendo il giudizio, che si fa del merito totale di un'Opera. E poichè l'esame stesso, di cui si parla, non è infatti, che una Disputa; che s'attacca coll'Autore del Libro; che si esamina, il quale sovente non solamente difende le proprie produzioni, ma attacca ancora quelle del suo Avversario; la Critica, di cui io parlo, non è in sostanza, che la maniera di disputare.

§. II.

Questo Secolo illuminato, che alcuni per sollevarsi al di sopra di esso, altri per l'impotenza di partecipare all'onore dell'istesso anno chiamato corrotto; è corrotto veramente per la maniera, con cui si è abusato della Critica, con cui i migliori Scrittori si sono trovati assediati da una mano di sciocchi Accusatori, somiglianti a quegli insetti miserabili, ed importuni, che passano gl'istanti della loro esistenza effimera

3  
mera a turbare l'uomo nel suo travaglio, e nel riposo. Stupirà l'età futura, quando vedrà nel tempo stesso l'Autore dell'*Enriade* e l'Abate *Desfontaines* (a), il Marchese di *Beccaria* ed il suo Accusatore; gli *Enciclopèdisti* ed i *Caraffi*, ed i *Chaumeitx*. Questi, dirà forse, furono i persecutori dei primi Uomini del Secolo; e se noi abbiamo l'*Istoria di Luigi XIV.* il *Libro dei Delitti, e delle Pene*, e l'Opera incomparabile dell'*Enciclopedia*, si è, perchè per nostra ventura non è stato in loro potere di privarcene.

§. III.

L'abuso, che si è fatto, della Critica, mostra maggiormente la necessità delle Regole. Non bisogna esser di quelle menti timide, e superficiali, che vorrebbe-

A 2 ro

(a) Quest' Abate inserì nel *Poema dell'Enriade* dei versi della sua fatta, per aver su di che esercitar la sua critica.

4  
ro esclusa ogni Disputa dalla Repubblica delle Lettere per il cattivo uso, che se ne fa. Che si direbbe infatti di colui, che volesse esiliate dalla Società la Musica, e la Pittura, perchè si cantano delle Canzoni oscene, e si fanno dell' Immagini disoneste? Una Critica moderata, e ragionevole, lungi dall'esser di nocumento alle lettere, serve piuttosto per prevenire il gusto cattivo, e per far dare all' Opere, che si pubblicano, quella politezza, è quell'ultima mano per dir così, che da *Orazio* chiamasi *lima labor*, & *mora* (a), e che ne fa la perfezione. La Disputa, direi io, è l'elettricità dei talenti. Il moto, che si dà in essa per sostenere le proprie opinioni, per mettersi al di sopra del suo Avversario, fa gettare ai gran talenti delle scintille di luce, che farebbero restate sepolte nella quiete, e nel riposo. La Critica in  
una

(a) *Arte Poetica*, vers. 291.

3  
una parola è per le Lettere ciò, ch'è il sale per li cibi. Questo non solamente dà loro un certo gusto, ma adoperato in una maniera convenevole li mantiene, e ne previene la corruzione. Essa è finalmente come quei medicamenti violenti, che danno la salute adoperati in una dose convenevole, e che usati in una maggior quantità si cangiano in veleni.

§. IV.

Il celebre *Abate di S. Real*, di cui abbiamo tant' Opere di spirito, ed eccellenti Traduzioni, s'accinse a dare delle regole sulla maniera di disputare: ma senza ch'io voglia dare su d'esse il mio giudizio troppo sospetto forse in un'Opera di un simile Soggetto, due bravi Conoscitori, oltre che le anno giudicate parte inutili, e parte false, anno osservato che l'Autore stesso è caduto in quegli errori, ch'egli aveva poco  
A 3 pri-

prima biasimati'. (a) Il *Libro di S. Real*, dice il celebre Sig. Bernard, non è fatto veramente, che per criticare il *Libro delle Riflessioni sopra l'uso presente della Lingua Francese*. E' cosa piacevole a vedere come quest' Abate dia delle Regole, in cui mostra esser caduto l'Autore delle *Riflessioni*, ed in cui alla fine cade lo stesso Direttore. (b) Sarebbe maggiormente di disonore alla condotta dell'Autore, di cui si parla, se si aggiunge, ch'egli in fatti non affunse di criticare il *Libro delle Riflessioni*, se non perchè lo credeva di uno dei Solitarij di Portoreale, con cui egli non era troppo d'accordo.

§. V.

Il principio, da cui l'Abate di *S. Real* ha dedotte le sue massime,

(a) *Basnage*, Hist. des Ouvrage des Scavans.

(b) *Clerc*, Biblioteque Universel.

me, essendo veramente falso, non poteva che condurlo in errore. Ogni Autore, dic'egli, che scrive, fin a tanto che è in vita, e ch'è conosciuto, ha un dritto inviolabile di proprietà sopra la sua Opera, che nulla potrebbe farglielo perdere, e che nessuno ha dritto d'attaccare senza il di lui consenso, od oltre alle condizioni, con cui egli l'ha pubblicato. Da ciò si vede chiaramente che il nostro Abate ne doveva dedurre che non è permesso d'usare della Critica su i libri degli Autori viventi, ma su quelli degli Anonimi, o su quelli dei morti. Colui, che si è occultato, dic'egli, ha rinunciato a quel dritto di proprietà, che doveva attirare dal pubblico gli ufficj di convenienza, e di civiltà. La morte poi, siccome scioglie ogni commercio fra gli uomini, estingue altresì i riguardi, che si devono fra di loro.

non, olli emamoy olli do, era  
 §. VI.

Non credo che alcun uomo, che pensi, sarà persuaso dell'argomento dell' *Abate di S. Real*. Gli Autori, che rendono pubbliche le loro produzioni, lungi di conservare sui loro Libri il dritto di proprietà, non fanno in fatti che render d' un dritto comune ciò, ch' era loro proprio. Finattanto che un Autore ha tenute rinchiusse dentro di se le sue idee, e le sue riflessioni, nessuno avea dritto d' esaminare ciò, che pensava, e qual sia stato il prezzo delle sue riflessioni: ma poichè, sia la vanità di farsi nome, sia il piacere di giovare al comune, gli anno fatto render pubblico quel capitale, che teneva rinchiuso, pare che dica a' suoi Lettori. " Prendete, io ho creduto bene di ammassare alcune verità; il piacere di giovarvi fa che ve le presenti: resta a voi d' esaminarle se sia "

" no

no tali, e se lo siano, d' approfittarvene ". Guardate su questo rapporto le dispute letterarie: anonimi, e conosciuti, viventi, e morti sono tutti soggetti all' esame medesimo.

§. VII.

Il fine della Critica è di cercare la verità. Siccome ogni Autore pretende di dircela nel suo Libro, la ricerca del Vero, ch' è il fine dell' umane occupazioni, dà un dritto ad ognuno d' esaminare il Libro, d' approvarne ciò, che crede di buono, e di riprovarne il cattivo. Ma siccome nell' attaccare un Libro, parlando generalmente, si può aver riguardo o all' Autore, o alla dottrina, io credo di dover fare la seguente divisione.

§. VIII.

Gli Autori possono essere o viventi, o morti; ed i primi o anonimi.

non, colla somma di obliquo, e  
 §. VI.

Non credo che alcun uomo, che pensi, sarà persuaso dell'argomento dell' *Abate di S. Real*. Gli Autori, che rendono pubblici le loro produzioni, lungi di conservare sui loro Libri il dritto di proprietà, non fanno in fatti che render d' un dritto comune ciò, ch' era loro proprio. Finattanto che un Autore ha tenute rinchiusse dentro di se le sue idee, e le sue riflessioni, nessuno avea dritto d' esaminare ciò, che pensava, e qual sia stato il prezzo delle sue riflessioni: ma poichè, sia la vanità di farsi nome, sia il piacere di giovare al comune, gli anno fatto render pubblico quel capitale, che teneva rinchiuso, pare che dica a' suoi Lettori. " Prendete, io ho  
 „ creduto bene di ammassare al-  
 „ cune verità; il piacere di gio-  
 „ varvi fa che ve le presenti:  
 „ resta a voi d' esaminarle se sia-  
 „ no

no tali, e se lo siano, d' ap-  
 „ profittarvene „. Guardate su  
 questo rapporto le dispute lette-  
 rarie: anonimi, e conosciuti, vi-  
 venti, e morti sono tutti sogget-  
 ti all' esame medesimo.

§. VII.

Il fine della Critica è di cer-  
 care la verità. Siccome ogni Au-  
 tore pretende di dircela nel suo  
 Libro, la ricerca del Vero, ch' è  
 il fine dell' umane occupazioni,  
 dà un dritto ad ognuno d' esami-  
 nare il Libro, d' approvarne ciò,  
 che crede di buono, e di ripro-  
 varne il cattivo. Ma siccome nell'  
 attaccare un Libro, parlando ge-  
 neralmente, si può aver riguar-  
 do o all' Autore, o alla dottrina,  
 io credo di dover fare la seguen-  
 te divisione.

§. VIII.

Gli Autori possono essere o vi-  
 venti, o morti; ed i primi o a-  
 noni-

nonimi, ed ignoti, oppure conosciuti. La dottrina d' un Libro può aggirarsi o su d' una materia di morale, e di costumi, o sopra la Religione, o sopra lo Stato, o sopra una dottrina puramente speculativa.

## §. IX.

Quand' io ho detto contro l' *Abate di S. Rael* che si possono attaccare gli Autori vivi, ed i morti, gli anonimi, ed i conosciuti, io non ho inteso che si possano attaccare le loro persone. Il fine della Critica, ch' è la ricerca della Verità, non può aver riguardo alle qualità personali degli Autori, che disputano. La Legge di natura, e la morale Cristiana obbligano ognuno a coprire col manto della carità i difetti del nostro prossimo. La prima Regola adunque, ch' io do, è quella di non passare giammai dal Libro all' Autore, e dalla dottrina a' caratteri delle persone.

Chi

Chi non inorridisce affatto al leggere le dispute di *Scaligero*, e di *Scioppio*, che non contengono, che un ammasso d' ingiurie sulle loro persone, e sulle loro nascite? (a) Possa l' uso della satira, e de' jambi perire assieme coll' odiosa memoria del furioso *Archiloco*!

## §. X.

Alcuni, anche d' un merito particolare, per lo zelo di confutare un' empia dottrina anno attaccata la vita, ed i costumi degli Autori. Per me io credo che sia ciò tanto meno permesso, quanto si sono vedute spesso volte congiunte con la verace dottrina una vita scandalosa, e con l' errore un' apparenza di virtù. Il *Cardinal di Polignac*, che confutava la falsa, ed empia dottrina d' *Epicuro*, attaccò ancora contro

(a) La lettura degli Autori Latini, che sono pieni dell'ingiurie d' agno, porco, vile, ignorante, ed altro, aveva corrotto il gusto di questi Autori.

le testimonianze di tutta l'Antichità i costumi, e la condotta di questo Filosofo. Il famoso *Apolonio di Tiana*, il difensore dell'idolatria, i di cui sognati prodigi si volevano invano opporre a quei dei Fedeli; e di Gesù Cristo, aveva tutta l'apparenza d'una rigorosa virtù. Il gran *Tertulliano* cadè nei lacci dell'austerità Montanistica. Il Panteista *Spinosa* è assurdo nel suo sistema, ma irrimproverabile nella sua vita. *Pomponaccio* finalmente nega quasi l'immortalità dell'anima, ma è continente, e ritirato; mentre il suo Contraddittore, il Difensore di questo Dogma *Agostino Nifo* riempiva l'Italia delle sue dissolutezze.

## §. XI.

Se mai fosse lecito d'attaccare le persone degli Autori, io lo crederei solamente in una circostanza, ed in una sola maniera. Tra gli Autori delle Opere, che si pub-

si pubblicano, alcuni occupati totalmente della loro abilità, credendosi i soli uomini illuminati, posseduti da uno spirito di setta, e di partito vogliono che tutto ceda alle loro sentenze, e che sia tutto ignoranza ciò, che v'è di opposto, e di contrario. Altri credendole di qualche prezzo pensano col pubblicarle di acquistar fama, e di giovare al pubblico. Il fine di costoro è più tosto lodevole. I migliori dei Mortali, dice *Tacito*, sono portati ad appetire le cose sublimi, ed il disprezzo della gloria è quasi un segno d'un naturale basso, e vizioso. (a)

## §. XII.

Il carattere di quei della prima sorte merita che si metta in ridicolo, e che s'esponga al pubblico riso. Figuratevi in fatti che

(a) *Optimos quippe Mortalium altissima cupere . . . nam contemptu famæ contemni virtutes.* Annal. lib. 4. cap. 38.

vi sia in un angolo del Mondo una mano di Deisti, i quali non solamente siano superbi nel loro errore, ma amino ancora di promulgarlo, se costoro sono docili, e pieghevoli, guidateli a conoscere le *contraddizioni* della loro dottrina, gli *assurdi*, e le *orribili conseguenze*. Se però fanno una Setta, se il loro capo rassomigliatosi all'aquila si crede solamente capace di guardare il sole, o sia la verità; se sarà sempre circondato da una mano di Gente, che crede divino tutto ciò, ch' esce dalla sua bocca, se nelle dispute non rispondono sovente che col riso, o con un'aria di compassione, come rimproverar voleffero la debolezza delle opposizioni, se tutto ciò, che non respira la loro dottrina, non è che ignoranza, ed oscurità, lasciate allora di confutare il loro sistema, prevaletevi del ridicolo, che v' offre la loro condotta, cercare di far ridere il Pubblico a loro spese: e prima di confutare il sistema, mo-

mostrate le stravaganze dell'Autore, che lo sostiene. Una forte tale di gente, che ha perduto nella sua condotta tutti i riguardi di civiltà, e di convenienza con il resto degli uomini, merita che se le renda il contraccambio.

§. XIII.

Per gli Autori anonimi, ed i morti si dee avere l'istesso riguardo, che si ha per i vivi, e per i conosciuti. La massima dell'*Abate di S. Real*, che non si potrebbe avere dell'odio, e dell'animosità per i morti, non è che troppo contraria all'esperienza: anzi credo che si sia tanto meno in dritto d'attaccarli personalmente, quanto sono nell'impotenza di difendersi. Dacchè poi non abbiamo conoscenza d'un Autore, ci sarà perciò permesso d'aggravarlo d'ingiurie? La Legge di natura è universale per gli amici, e per coloro, che ci offendono, per

per gli stranieri, e per i nostri conoscenti. Resta solamente la difficoltà, se sia lecito di nominarli. Nell'ipotesi, in cui essi siano già altronde generalmente conosciuti, eglino possono non passare più per anonimi. Quando però siano ignoti, credo che sia un offenderli il toglier loro il piacere di sentir il fatto suo al coverto, senza sentirsi nominare. Che avrebbe detto in fatti quel Pittore dell'Antichità, che si mettea dietro le tele delle sue pitture, per sentire ciò, che se ne dicea, se mentre si disapprovava il suo travaglio, alcuno alzato avesse la tela dinanzi, per farlo conoscere? Un fatto di questa natura lo crederei permesso per gli Autori dell'Opere degne dell'immortalità. Non sarebbe stato egli un delitto l'aver occultato il nome dell'Autore dei *Pensieri sull' Interpretazione della Natura*, (a) o quello dell' Au-

(a) *Monf. Diderot.*

Autore delle *Meditazioni sull' Economia Politica?* (a)

Ecco ciò, che riguarda le Persone degli Autori.

§. XIV.

Benchè l' *Abate di S. Real* confessi che si abbia il dritto di attaccare quei Libri, che contengono delle massime contro i costumi, la Religione, e lo Stato, io crederei nondimeno d'aggiungervi che non solamente si ha dritto, ma anche l'obbligo di opporvisi. L'Uomo stesso naturale, il Cittadino, ed il Cristiano tenuti sono a difendere i fondamenti della naturale onestà, della Religione, e dello Stato.

Si è dunque in dovere di prevenire quel male, che far possono i Libri degli Atei, dei Naturali, dei Deisti, degl'Increduli, e quei d'una Morale libertina. Ma perchè l'abu-

(a) Il Conte Pietro Veri.

fo più grande, che si è fatto della Critica in questo Secolo, è appunto quello di aver trattati come Atei, e Materialisti gli Scrittori, che n'erano i più lontani, e il fanatismo è arrivato sino a scoprire l'Ateismo negli Scritti dei Dottori della Chiesa; io perciò credo di dover fare per questa sorta di disputa la seguente divisione.

## §. XV.

Se i Libri, che si attaccano, contengono chiaramente, e direttamente delle massime contrarie ai dommi della Morale, e della Religione, ed ai fondamenti dello Stato, è giusto allora che s'attacchino; e sieno caratterizzati co' nomi di quella Setta, che sostengono. Quando l'Augusto Autore, che ha confutato il *Macchiavello*, ha detto che il *Macchiavello* ha difeso il vizio, e la tirannia, che il di lui Libro vale tanto in materia di Morale, quan-

to l'Opera di *Spinoza* per la Fede, e per la Religione, ha dato un saggio, che la malizia dell'Opera stessa gli permettea. L'Opera dei *Tyndal*, dei *Wolston*, qualch'Opera di *Rouffseau*, e di tanti altri Libertini portano in fronte il carattere dei loro Autori. Ma farà egli permesso di perdere colle persone stesse degli Autori tutti i limiti della civiltà, di trattarli d'ignoranti, di malvagi, e di impij? Io crederei che la modestia, e la moderazione fosser più vantaggiose alla buona causa; che i trasporti della bile fanno concepir sempre qualche interesse personale in colui, che n'è agitato, o della debolezza nelle ragioni. E per appoggiare con qualche esempio luminoso la mia riflessione, il celebre *Bosquet*, il luminaire più grande della Chiesa del Secolo passato, suscitato da Dio, per istar a fronte degli Eretici, e per la sua stessa difesa, quando ha fatto l'*Istoria delle Variazioni delle Chiese*

se *Protestanti*, non ha chiamati mai ignoranti, e sciocchi *Lutero*, *Calvino*, *Melantone*, *Bucero*, ed i *Capi dello Scisma*, e dell' *Eresia (a)*: e mentre il fanatico *Jurieu* l'aggravava d'ingiurie, ei non rispondeva che con degli Avvertimenti pieni di dottrina, e di unzione, per tirare al centro dell'unione i suoi Fratelli smarriti.

#### §. XVI.

Ma se i Libri, che si vedono contenere delle massime contro lo Stato, e la Religione, e la Morale, non mostrano chiaramente l'errore, che loro s'attribuisce, e che infatti non se ne deduce, che per un lungo seguito di conseguenze, attaccarne allora gli Autori per le conseguenze di libertinaggio, e di Religione,

(a) Eccezzuazione *Carlostadio*, il quale veramente non poteva compararsi col resto dei Capi della preseta Riforma.

ne, che se ne tirano, è l'offesa più grande, che loro si possa fare. La maggior parte degli Autori compongono di buona fede; essi non vedono le conseguenze, che se ne deducono; ed alcuni forse, se se ne fossero avveduti, avrebbero rinunciato volentieri alla loro dottrina. Che diremo poi se le conseguenze, che si pretendono dedurre, e per cui un Libro è tacciato d'irreligione, in verità non si deducono? Qual mezzo dunque fra questi due estremi? Esaminate, direi io, il Libro senza spirito di prevenzione, e di vittoria; mostrate al Pubblico le ragioni, che vi muovono a vedere delle conseguenze pericolose nel Libro; ma mostratele coll'aria stessa d'incertezza, e di dubbio, che conviene alle umane riflessioni, con quell'aria finalmente, con cui il più gran Filosofo dell'Antichità *Platone* diceva agli Ateniesi: rammentatevi ch'io, che parlo, e voi, che m'ascoltate, siamo uomini, ed

uomini soggetti ad ingannarci. Le nostre cognizioni non passano la sfera del verisimile; giacchè la conoscenza della verità non è certamente per noi.

## §. XVII.

Se questo spirito di diffidenza, e di moderazione fosse stato conosciuto in questo Secolo, non si vedrebbe tanto accresciuto il numero degli Atei, e dei Materialisti. Datemi della materia, ed io vi farò un Mondo, disse *Cartesio*; *Cartesio* è già un Ateo; e pure esaminata la proposizione, essa suppone l'esistenza del Creatore, del moto, e della materia. Il Giordano, disse un celebre Scrittore, non è, che un picciolo ruscello, e la Palestina un deserto; questo moderno è un empio, perchè pretende abbattere le testimonianze della Scrittura. Esaminate la proposizione, essa è conforme alla natura, che rende sterile, ed infecondo un terreno,

reno, che o le circostanze dei tempi, o l'indolenza degli uomini lascia incolto, ed abbandonato, che secca i fiumi, e le paludi, e che al sentimento d'alcuni Naturalisti ha reso all'agricoltore, ed agli armenti quel fondo, che serviva di letto all'Oceano. (a) Essa è conforme allo spirito della Religione, che conosce lo strepitoso castigo dei Giudei, la loro dispersione, e la maledizione delle loro terre come la prova più grande della venuta del Messia, ed il compimento delle profezie. Doverassi finalmente far vedere prima l'errore dell'Autore sul fatto stesso, che asseriva, e poi esaminare s'egli era un empio.

## B 4 La

(a) Dopo la famosa presa di Gerusalemme sotto Tito, in cui non evvi chi ignori la sanguinosa strage, che si fe dei Giudei, nella Guerra, che questi soffrirono sotto il governo di Adriano, Giulio Severo, che comandava l'Armata Romana, ridusse la Palestina un deserto. Cinquanta Fortezze le più considerevoli, e 985. Borghi furon distrutti; più di 580. mila uomini uccisi, un gran numero fu venduto, e molti trasportati in Egitto. *Racín. Hist. Eccl. t. I. p. 210.*

## §. XVIII.

La seconda sorte di Libri, che si potrebbero esaminare, sono quelli appunto, che contengono una dottrina puramente speculativa. Questi, dice l' *Abate di S. Real*, o sono cattivi, e conosciuti per tali, o sono cattivi, e conosciuti per buoni: nel primo caso non fa d'uopo di attaccarli, nel secondo l'errore del Pubblico non può esser comparato col male, che fa un Critico nello smascherare un cattivo Autore senza necessità. Io accordo all' *Abate di S. Real* la verità della prima sua massima; e benchè al sentimento dell' Oratore Romano non vi è cosa di cattivo, che non abbia i suoi difensori, la poca abilità di costoro di profittare delle lezioni, che loro si darebbero, dispensa dalla pena di disingannarli. Ma se il Libro è conosciuto per buono, perchè fa occultare il proprio errore, o perchè

chè incontra alle volte certe favorevoli disposizioni nei Lettori, perchè non sarà permesso di mostrarne il prezzo, e l'inganno, in cui s'è caduto, stimandolo per buono?

## §. XIX.

Non è permesso, dice l' *Abate di S. Real*, se non d'attaccare i buoni Autori, i di cui errori sono contagiosi, e di conseguenza. La verità di questa ragione fa vedere la falsità della massima, che noi abbiamo citata nel §. antecedente. Un Libro, che è o buono realmente, o buono per l'opinione, che se ne ha, impone sempre anche in ciò, che vi è di cattivo, e il di lui errore è ugualmente di conseguenza, e contagioso. Ma bisogna criticarli, siegue l'istesso Abate, senza nominarli; e quando il passo è tale, che possa conoscersene apertamente l'Autore, bisogna cambiarlo, per non farlo riconosce-  
re.

re. Io non so accordare la verità di questa seconda regola colla ragione, di cui egli si serve. Se bisogna infatti confutare i buoni Autori, acciocchè il loro errore non s'introduca al favore dei loro nomi, bisogna appunto nominare gli Autori, acciò si faccia spogliare ai Lettori, s'è possibile, quella specie di servitù letteraria, che dà loro una grande riputazione.

## §. XX.

Già abbiamo veduto, che il nostro Signor Abate non vuole attaccati i Libri degli Autori viventi; ma se mai alcun volesse criticarli, ad ogni conto prescrive le seguenti Regole da osservare,

## §. XXI.

La Critica dev'esser incontrastabile. Questa Regola è come quegli argomenti, che non provano niente, perchè provano affai.

fai. Il fine della Critica è di cercare la verità, e perciò inappuntabile dovrebbe esser ogni Critica; ma la Regola non può applicarsi, poichè non v'è Autore, che non creda il suo giudizio appoggiato a sodi fondamenti. L'Abate di S. Real, dando le Regole agli Autori, che bramano di criticare, poteva pur lasciare questa, che ognuno crede d'osservare perfettamente.

## §. XXII.

La miglior massima, ch'io trovo nelle accennate Regole, è certamente quella, che la Critica non dev'essere eccessiva, nè troppo ricercata. In verità è una pedanteria il fare un delitto ad un Autore per qualche piccolo difetto. Non dobbiamo persuaderci, dice Quintiliano, che tutto ciò, che anno detto i buoni Autori, sia perfetto: eglino sbagliano qualche volta, e cedono al peso della fatica, ed al piacere del

del riposo, giacchè e Demostene a Cicerone, ed Omero ad Orazio sono sembrati spesse volte dormire.

*Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus.*

*Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus, & mens;*

*Postcentique gravem persæpe remittit acutum:*

*Nec semper feriet, quodcumque minabitur arcus.*

*Verum, ubi plura nitent in carmine, non ego paucis*

*Offendar maculis, quas aut incuria fudit,*

*Aut humana parum cavit natura...*

Orazio, Art.

Poet. vers. 347.

### §. XXIII.

Se la Critica non dev' essere eccessiva, essa non deve nemmeno esser troppo indulgente. Questa massima, che l'Abate di St. Real non ci ha proposta, che per offer-

osservarne la trasgressione negli Autori delle *Riflessioni*, non è infatti che troppo malamente osservata. Rare volte si trova la via di mezzo tra la satira, e l'adulazione.

### §. XXIV.

L'adulazione infatti è totalmente opposta allo spirito della Critica. Questa non è destinata che ad emendare, quella non vede che perfezioni, e soggetti di lode. Io non vorrei frattanto che questa massima s'estendesse tanto avanti, che per timore d'adulare non si lodasse poi ciò, ch'è veramente degno di lode: anzi, se mi fosse permesso il dirlo, io permetterei ad ogni Critico di peccare piuttosto sulla lode; per mitigare così l'amaro della Critica col dolce della lode. Il fine d'istruire, che anno gli Autori nel pubblicare le loro Opere, merita qualche gratitudine; e poi, come non tutti i grandi spiriti sono ancora

cora cuori grandi, e sempre giu-  
 sto di conservare la pace col prof-  
 simo nel mezzo della Critica per  
 mezzo delle lodi; *verbo tristitiam*  
*rei mitigante*, dice il celebre *Bas-*  
*nage di Beaval*. E' stato un ec-  
 cesso di virtù; quando il Padre  
*Papébrochio* ha scritto al Padre  
*Mabillon*; che l'aveva confutato  
 nel suo *Codice Diplomatico*; „ io  
 „ non ho altro piacere di avere  
 „ scritto su questa materia, che  
 „ quello d'avervi data occasione  
 „ di comporre un Libro tanto  
 „ compito. E' vero ch'io ho sen-  
 „ tito sulle prime qualche pena,  
 „ leggendo il vostro Libro, ove  
 „ mi ho veduto confutato d'una  
 „ maniera da non poter rispon-  
 „ dere: ma finalmente l'utilità,  
 „ e la bellezza di un'Opera co-  
 „ si preziosa anno superata la  
 „ mia debolezza; e penetrato di  
 „ gioja di vedere la verità nel  
 „ suo lume io ho invitato il mio  
 „ Compagno di Studj a venire a  
 „ prender parte nell'ammirazio-  
 „ ne, di cui io sono ripieno: e  
 per-

„ perciò potete pubblicamente di-  
 „ re, quando vene verrà l'occa-  
 „ sione, ch'io sono intieramente  
 „ del vostro sentimento „. L'in-  
 signe *Benedittino* non era meno  
 celebre per la sua modestia, che  
 gli fe forse riportare tutto il van-  
 taggio nelle dispute, ch'egli eb-  
 be coll' *Abate della Trappa*. Qual  
 lode infatti più grande, che quel-  
 la, che l'Arcivescovo di Reims *le*  
*Tellier* ha fatta in poche parole  
 al Padre *Mabillon*, quando nel  
 presentarlo a *Luigi XIV.* io ho  
 l'onore, Sire, gli disse, di pre-  
 sentare a V. M. il monaco del  
 suo Regno il più dotto, e il più  
 modesto.

### §. XXV.

Per dar fine alle massime so-  
 pra l'uso della Critica non mi  
 resta che d'esaminare se il me-  
 todo di confutare per via di con-  
 seguenze sia il più proprio, e fi-  
 losofico, per abbattere una pro-  
 posizione. La disputa tra *M. Di-*  
*derot*,

derot, e *Maupertuis*, di cui parlo nelle seguenti *Riflessioni*, oltrechè è un esempio della maniera, con cui deesi disputare, contiene anche il soggetto di questo paragrafo. *Diderot* sostiene che l'atto della generalizzazione è per una ipotesi metafisica cioè, che sono l'esperienze per la fisica; che per scuoterle non bisogna, che portarla così lungi, che si possa; e che le conseguenze, che se ne tirano, sono tante prove della verità, e della falsità dell'istessa. *Maupertuis* ha risposto che, un metodo di questa sorte non serve che a far conoscere ogni cosa per falsa, non essendovi proposizione, per vera, e certa che sia, da cui, portandola assai avanti, non si possano tirare cattive conseguenze; che il vero metodo d'attaccare una proposizione è quello di far vedere le contraddizioni dell'istessa; e che le conseguenze false, e cattive o non si deducono, o non sono veramente tali, come sembrano; che  
final-

finalmente questa sorte d'argomentare non è che un procedere per analogia, che puossi interrompere quando si voglia.

§. XXVI.

Confesso che l'attaccare un'ipotesi per le conseguenze è un metodo imperfetto; che bisognerebbe che costasse dell'esattezza dei raziocinj, che si sono fatti; ch'ogni verità dovrebbe esaminarsi in se stessa; e che l'attaccare poi una proposizione per le conseguenze, che se ne tirano contrarie ai Misterj della nostra Religione, è un metodo chiaramente falso. Questi sono tanto al di sopra del nostro intendimento, che non è lecito adoperarli, per esaminare la verità d'una proposizione filosofica. Ma io non saprei nemmeno approvare il sentimento di coloro, che rigettano assolutamente questo metodo. La limitazione dell'umano intendimento non ci permette ipse di

vedere l' intrinfeca ripugnanza d' una proposizione: bisogna alle volte, per accertarcene, applicarla a diverse verità conosciute. Sarebbe certamente desiderabile che tutti gli uomini fossero dotati d' un acume così profondo, che vedessero la verità d' una proposizione in se stessa. Le conseguenze poi giustamente tirate non sono in sostanza che l' istesso, che contiensì nelle premesse sotto un aspetto differente. Resta all' Autore dell' ipotesi a mostrare che vi è più nelle conseguenze, che nelle premesse, o che vi sia qualche difetto nella costruzione dei sillogismi. I Geometri finalmente, i quali non si possono accusar d' ignorare il verace metodo di dimostrare, ed il cui metodo affettano tanto i Signori Metafisici, anno le loro dimostrazioni indirette, o sia per gli assurdi, che ne sieguono.

Ec-

## §. XXVII.

Ecco ciò, ch' io doveva dire sopra l' uso della Critica, o sia sulla maniera di disputare. Coloro, che fanno l' abuso, che si fa di essa, vedono quanto sia desiderabile che fosse posto in esecuzione. Crederei d' aver fatto cosa grata, se in vece di dare al Pubblico qualche cosa di positivo, o di buono, lo che non mi permette la debolezza dei miei talenti; rendessi almeno gli Amatori delle Lettere più animosi a coltivare il loro fondo col togliere le spine, che si attraversano: siccome mi vederei troppo fortunato, se queste Massime servissero per la Repubblica delle Lettere per l' uso stesso, per cui alcune particolari Compagnie d' Uomini d' armi servono agli Stati, le quali, se non difendono lo Stato dal nemico esteriore, se non attendono ad aumentare il prodotto delle Terre, se non an-

C 2 no

no parte alle Leggi ; ed al Go-  
verno , servono bastantemente lo  
Stato , ed i particolari col difen-  
der la loro quiete , e le loro  
possessioni dai *Ladri*, e dagli *Ass-*  
*assini*.



# RIFLESSIONI

Sopra una Disputa

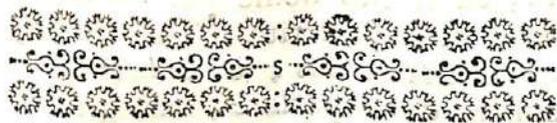
TRA I SIGNORI

MAPERTUIS, ET DIDEROT.

REFLECTIONI  
Non obtusa adeo gestamus pectora  
Pani:

Nec tam aversus equos Tyria Sol  
jungit ab Urbe.

Virgil. Eneid.  
lib. 1. vers. 468.



## §. I.



**UIGI** Moreau de Mau-  
pertuis è uno dei pri-  
mi Uomini del Seco-  
lo. Matematico infi-  
gne, Scrittore dolce, ed eloquen-  
te ha saputo unire alla secca pro-  
fondità delle cognizioni matema-  
tiche il resto delle cognizioni,  
che fanno l'uomo d'ogni Acca-  
demia, e l'uomo universale. Fe-  
lice quel Geometra, dice *Dide-  
rot*, in cui lo studio delle scien-  
ze astratte non ha indebolito il  
gusto delle belle Arti, a cui *O-  
razio*, e *Tacito* sono egualmente  
familiari, che *Newton*; che sa  
discoprire le proprietà di una cur-  
va, e sentire le bellezze di un  
Poeta, e le cui Opere sono d'  
ogni tempo, e d'ogni classe! Egli  
non si vedrà cadere nell'oscuri-  
tà;

tà; ed il suo nome passerà senza fallo alla posterità. Tali infatti sono *Maupertuis*, e *Diderot*, di cui io devo parlare, tali gli *Alembert*, gli *Algarotti*, i *Clarus*, i *Voltaire*, e tale finalmente l'Uomo grande, a cui le presenti *Riflessioni* sono dedicate. Con un merito veramente sì rimarchevole *Maupertuis* aveva una grand'ambizione di passare per inventore. Sia per sollevarsi in un Secolo tanto illuminato, sia per la vanità di occupare il posto, che aveva occupato il celebre *Leibnizio*, il furore di dire qualche cosa di nuovo, e di singolare trasportava questo grand'Uomo nello stravagante. Le *Dispute*, ch'egli ebbe con il Matematico *Kenig*, ed il celebre *Voltaire*, ed il soggetto della *Disputa* con *Diderot* sono una prova della mia proposizione. Mi permetterà il Lettore ch'io gli faccia una piccola digressione sulla *Disputa* di *Maupertuis* con *Voltaire*, e *Kenig*, sì per lo strepito, che essa

ha

ha fatto in Europa, sì perchè è sempre bene che si conosca qualche cosa della vita, e della natura dei grand'Uomini, di cui si parla. *Explicentur*, diceva *Cicerone*, *hominum ipsorum non solum res gestae, sed vita, ac natura.*

## §. II.

In un *Saggio di Cosmologia*, che *Maupertuis* pubblicò, pretese che la verace dimostrazione dell'esistenza di Dio si potesse tirare da un suo particolare principio, che aveva avanzato l'anno 1744. in un *Discorso* pronunziato nella pubblica *Assemblea* dell'Accademia delle Scienze di Parigi il 15. d'Aprile, cioè che in ogni cambiamento la Natura adopera la menoma quantità d'azione possibile. *Kenig* Svizzero di Nazione, Professore di Filosofia, e di Dritto naturale in Olanda, Bibliotecario del Principe *Stathouder*, e della Principessa d'*Oranges*, Membro dell'Accademia di

Ber-

Berlino, ed uno dei più grandi Matematici d' Europa, così altri Matematici scrissero contro di questo Principio del *Pressidente dell' Accademia*; e *Kenig* citò un Frammento di una Lettera di *Leibnizio*, in cui aveva detto che nelle modificazioni del movimento l' azione diviene ordinariamente un *maximum*, o un *minimum*. *Maupertuis* crede compromessa la sua riputazione; egli obbligò alcuni Membri pensionarj dell' *Accademia*, che dipendevano da lui, di citare *M. Kenig* a produrre l' originale, e l' originale non essendosi trovato, egli se rendere dagli stessi Membri un giudizio, che dichiarava *M. Kenig* colpevole d'aver attentato alla gloria del Signor di *Maupertuis*, supponendo una falsa Lettera. Il *Matematico d' Amsterdam* sdegnato di un Processo così irregolare, rimandò la sua Patente d' *Accademico*, e seimprimere il suo Appello al Pubblico. Se deesi credere al giudizio d' un Autore indiffe-

differente, quest' Appello scritto con quel calore, che dà un giusto sentimento, pose il Pubblico negl' interessi dell' Autore, e la condotta di *Maupertuis* di avere scritto, e di aver fatto scrivere alla Principessa d' *Oranges*, per sopprimere colla di lei autorità le Risposte, che il suo Rivale poteva pubblicare, ci fanno giudicare della bontà della causa del *Matematico Svizzero*, e del dispiacere del *Pressidente dell' Accademia di Berlino* nel vederli attaccato.

Il celebre *Voltaire* era stretto amico di *Kenig*. Eglino avevano fatto conoscenza presso di una Dama di *Chatelet*, a cui *Kenig* insegnava le Matematiche. Oltre a questo rapporto *Voltaire*, e *Maupertuis* erano stati rivali; e con una vicendevole antipatia se qualche volta si trovavano insieme, mostrava sulle prime *Maupertuis* qualche scintilla di spirito, ma nel progresso della conversazione la serietà, ed il contegno del  
Geo-

*Geometra* eclissato dalle grazie del Poeta, e di uno Scrittore d'un genio tanto particolare, cadeva nella tristezza, e nella noia. *Maupertuis* non potè vedere che con pena arrivare in Berlino qualche anno dopo di lui il suo Antagonista: ed in Parigi si predicava che questi due Francesi non sarebbero stati lungo tempo senza imbarazzarsi. La Disputa con *Kenig* fu il segno del combattimento; e *Voltaire* prese appunto la miglior maniera di confutare *Maupertuis*, con metterlo in ridicolo, ed esporlo al pubblico riso nell' eccellente Operetta del Dottore *Akakia*, unica nel suo genere. In essa si vedono chiaramente tutte le debolezze, che lo spirito di ambizione, e l'orgoglio di voler essere inventore aveva fatto dire a *Maupertuis*. *Voltaire*, mentre si vendicava del suo Rivale, aveva dispiaciuto a un gran Re, ed al suo Protettore, che gli aveva ordinato di essere indifferente nella

Dispu-

Disputa tra *Maupertuis*, e *Kenig*. Il Libro fu bruciato nella pubblica piazza di Berlino per mano del Boja; e le ceneri ne furono mandate a *Maupertuis* in una scatola d'oro. Malgrado i favori, che l'Autore dell'*Enriade* seguiva a godere del Monarca Prussiano, le sue malattie l'obbligarono a domandarne il congedo, ch'egli non ottenne finalmente che a stenti. Tutte le Gazzette annunciarono la partenza di questo grand'Uomo da Berlino, che ricevè in Leipsiz l'invito della Margravia di Bareith. Da Bareith egli passa a Francfort, ove lo va a trovare sua Nipote Mad. Denys; ed ivi essi sono arrestati per un ordine del Re di Prussia, che passò per una cabbala di *Maupertuis*, e del Residente di questo Monarca. Divenuto libero egli passò a Manheim dall' Elettore Palatino, e da Majenza egli scrisse a sua Nipote ritornata a Parigi la famosa lettera, ove rammemora l'orrore dello stato, in cui

cui erano stati (a). *Voltaire* ringraziò la *Imperatrice di Moscovia* dell'invitto fattogli alla sua Corte; ed ha risposto al *Re di Prussia*, il quale lo richiamava a Berlino: *io non posso vivere nè con Voi, nè senza di Voi.* *Maupertuis* di ritorno in Parigi trionfante fu presentato al *Re*; ma l'Uomo fortunato oscurò in lui lo Scrittore di genio. Ecco in breve, per quanto m'è stato permesso, la prima Disputa, e la più strepitosa di *Maupertuis*, e *Kenig*, e *Voltaire*; io passo adesso alla seconda Disputa, che fa il soggetto della presente Operetta:

### §. III.

La Disputa di *Maupertuis* con *Diderot*, ch'è il soggetto delle presenti *Riflessioni*, è appunto conforme alle massime, ch'io ho date sulla maniera di disputare.

II

---

(a) *Lettres Secretes de Voltaire*; l'antepenultima.

Il motivo della Disputa sono delle conseguenze, che l'*Enciclopedista* credeva di poterli dedurre da una Tesi dell'Autore della *Venerabile Fisica*, contrarie alla *Morale*, ed alla *Religione*. Questi rispose in difesa della *Religione* dei suoi sentimenti; e questi bravi combattenti, che si conoscono scambievolmente quanto vagliano, conservano nel calore dell'attacco i riguardi, che si devono all'Uomo di merito, ed allo Scrittore di genio. Bisogna leggere la sua Opera, dice *Diderot* di *Maupertuis*, per apprendere a conciliare le idee filosofiche le più ardite con il più profondo rispetto per la *Religione*. Mi duole estremamente, risponde *Maupertuis*, di dover sostenere una controversia contro un Uomo, per cui ho della stima, contro un Autore, che fa tant'onore alla nostra Nazione, che l'ha illuminata con tanti Scritti, ove lo spirito, e l'invenzione rilucono d'ogni parte. Possano questi due grand'Uo-

Uomini servire di esempio per tutte le dispute filosofiche! Il Soggetto della Disputa è una piccola Operetta sul sistema universale della Natura. *Maupertuis* l'aveva pubblicata in latino, col titolo: *Dissertatio inauguralis Metaphysica de Universali Natura sistemate pro gradu Doctoris habita*. La data era di Erlangen, e l'anno il 1751. col nome del *Dottore Baumann*. La seconda edizione portava la traduzione Francese, senza luogo, e senza anno, e l'ultima solamente in Francese con un Avvertimento, e delle congetture sopra l'Autore, portava Berlino, nel 1754. benchè fatta in Parigi. Io esporrò primamente la dottrina del Filosofo *Baumann*, le confutazioni fattevi dal *Sig. Diderot*, e le risposte del *Maupertuis*; farò vedere che *Diderot* l'ha confutato malamente, che le conseguenze, che egli ne pretendeva dedurre, sono vere; ma che egli non le ha ben dedotte, perchè non ha ben ragionato. Mostrerò che

che il *Maupertuis* non ha ben risposto al *Diderot*, come si poteva rispondere, e finalmente mi ingegnerò io di far vedere come le conseguenze, che aveva voluto dedurre l'*Enciclopedista*, se ne possano veramente dedurre. Che un giovane si frapponga fra due uomini illustri, dia loro la taccia di aver ragionato malamente, senza lasciarsi imporre da' grandi nomi, farebbe stato un delitto pel Secolo di *Pietro Ramo*, ma per il Secolo di *Maupertuis*, e di *Diderot* è per ventura permesso. Io ringrazio il Cielo, diceva *Talete di Mileto*, che mi ha fatto piuttosto nascere Uomo, che Bestia, piuttosto Uomo, che Donna, piuttosto Greco, che Barbaro (a). Per me io ringrazio Iddio di avermi fatto nascere piuttosto Cattolico, che Eretico, o

D            Mun-

---

(a) *Talete* non doveva ringraziare il Cielo, che di non essere nato barbaro; lo che era una determinazione accidentale; giacchè *Talete bestia*, e *Talete donna* non era più *Talete di Mileto*.

Munfulmanno, piuttosto Europeo, che Asiatico, o Americano, piuttosto in questo Secolo, che due cent'anni addietro.

§. IV.

La Differtazione del *Dottore Baumann*, che portà in fronte l'idea di un sistema univertale della Natura, non considera infatti che la sola formazione dei corpi organici. Questo celebre *Scrittore* comincia dallo scorrere velocemente i sistemi, che si sono inventati sin a lui. Alcuni Filosofi, egli dice, anno creduto che colla materia, ed il moto potevano spiegare tutta la Natura. Datemi della materia, e del del moto, diceva *Descartes*, ed io vi farò un Mondo; e per render la cosa più semplice, si spiegò che per la materia intendeva l'estensione. Altri poco soddisfatti dell'orgoglio Cartesiano anno aggiunto alla estensione l'impenetrabilità, la mobilità,

lità, o sia una tendenza al moto, e l'inerzia; altri finalmente sono arrivati fino a volere un'attrazione, per cui tutte le parti della materia pesino le une verso dell'altre in ragion semplice, e diretta della lor massa; ed in ragione inversa del quadrato delle distanze. Se la Fisica dei grandi corpi ha fatto nascere l'attrazione, le Operazioni più semplici della Chimica, o sia la Fisica elementare dei piccoli corpi, e la necessità di spiegare la formazione d'un corpo organico, o sia d'una pianta, o di un animale ne ha dimostrata l'insufficienza. Non so quali nature plastiche d'alcuni Filosofi, o i Genj, ed i Demonj per altri anno dovuto venire in soccorso, per ispiegare questa sorte di formazione. Avvi ancora una terza scuola di Filosofi, i quali poco contenti delle nature plastiche, e poco inclinati per li Demonj anno creduto tutto così antico, che il Mondo, ossia anno sostenuto che tutto ciò,

che noi prendiamo per novella produzione, non è che uno sviluppo di quella semenza, ossia un accrescimento di quelle piccole parti, ch'erano state create, e rinchiusse nella prima pianta, e nel primo animale. *Mau- pertuis* poco persuaso di questi sistemi, rigettando un'attrazione cieca, ed uniforme sparsa in tutte le parti, per cui ogni particola di materia ne attirerebbe un'altra senza disegno, e convenienza, per cui non potrebbesi render ragione perchè un dito sia attratto dalla mano, e perchè queste particole vanno a formar l'orecchio, e queste l'occhio, e non più tosto unirsi insieme in una massa informe, ha creduto doverfi dare alle particole della materia qualche cosa di simile a ciò, che noi chiamiamo desiderio, avversione, memoria, infine, come egli lo spiega, percezione.

La

## §. V.

La Religione, dice il *Dottore Baumann*, ci proibisce di credere che i corpi, che noi veggiamo, debbano la loro origine alle sole leggi della Natura. La Sacra Scrittura c'insegna ch'eglino sono stati tirati dal nulla. Ma il Mondo, una volta formato, ci è libero d'esaminare per quali leggi si conservi. Tutte le difficoltà informontabili negli altri sistemi si sciolgono facilmente in questo, ove si dà alle particole un grado d'intelligenza, e di memoria. La rassomiglianza ai parenti, la produzione dei Mostri, la nascita degli animali di terza specie, tutto si spiega facilmente in questo sistema.

L'Elemento femminile estratto da una parte simile a quella, ch'egli deve formare, conserva una specie di memoria della sua antica situazione, ed egli andrà a ripigliarla, quando potrà, per

D 3 pro-

produrre il feto. Ecco la conservazione della specie, e la rassomiglianza ai parenti.

Se alcuni elementi mancano, o soprabbondano, ecco i mostri.

Se gli Elementi partono da animali di differenti specie, ma nei quali resta ancora affai di rapporto, gli uni più attaccati alla forma del padre, gli altri a quella della madre, faranno gli animali di terza specie.

Finalmente se gli Elementi escono da animali, che non abbiano fra di loro analogia sufficiente, gli elementi non potendo prendere, o conservare un ordine convenevole, la generazione diviene impossibile.

Che impedirà finalmente delle parti elementari intelligenti, e sensibili di smarrirsi all'infinito dall'ordine, che costituisce la specie? Da ciò un'infinità di specie differenti uscite da un solo animale, un'infinità d'efferi emanati da un primo essere in un solo

solo atto della Natura all'Increduli, aggiungerei io, che cercano d'abbattere l'istoria della Creazione della Scrittura, e la nascita del genere umano da un solo uomo colla difficoltà dell'enorme differenza, che trovasi fra alcuni popoli Orientali, e noi sulla loro struttura, troverebbero la risposta in questo sistema.

#### §. VI.

Ma il sistema, che si propone, dice questo Filosofo, si limiterà solamente agli animali? I vegetabili, i minerali, gli stessi metalli non potrebbero avere un'origine di questa fatta?

Ogni elemento perderà egli, accumulandosi, e combinandosi, il suo grado di sentimento, e di percezione?

La percezione, essendo una proprietà essenziale, non sembra che si possa perdere, nè diminuire. Essa può ricevere diverse modificazioni, secondo le diverse mo-

dificazioni degli elementi; ma deve essere, e conservarsi nell'Universo la somma totale: anzi dalle percezioni degli elementi uniti, e combinati ne risulterà una percezione totale, ed unica, proporzionata alla massa, ed alla disposizione: e questo sistema di percezioni, nel quale ogni elemento avrà perduto la memoria di se, e concorrerà a formare la coscienza del tutto, sarà l'anima dell'animale. Ma sarà egli ancora l'anima dell'uomo? No, dice il *Dottore Baumann*, la percezione degli elementi si esercita sulle proprietà fisiche, e forse s'estende alle speculazioni d'Arithmetica, e di Geometria; ma non saprebbe essa sollevarsi alle cognizioni d'un altro ordine, di cui la sorgente non esiste nelle percezioni elementari. Io non saprei dire, siegue egli, qual specie di commercio si possa trovare tra il principio morale, e l'intelligenza, che risulta dalle percezioni unite degli elementi. Basta che

noi

noi sappiamo che abbiamo un'anima indivisibile, immortale, interamente distinta dal corpo, e capace di meritare delle pene, e delle ricompense eterne.

Ecco la maniera di spiegare la Natura del *Filosofo di Erlangen*. Sarebbe stato forse proprio, e conveniente, per far intendere maggiormente questo sistema, il dare un'idea ai lettori dell'eccellente Opera sulla *Venere Fisica* di questo eloquente Scrittore, ma oltrechè mi sarei troppo allontanato, l'Opere di *Maupertuis*, che sono fra le mani d'ogni uomo di gusto, e la convenienza di parlare quanto meno si possa di certe materie, su cui l'umana ragione ha posto un velo di decenza, e di onestà, me ne anno dissuaso. E' tempo adesso di scorre le difficoltà, che ha fatte a quest'ipotesi il celebre *Diderot*, o sia veggiamo come l'*Autore dell'Interpretazione della Natura* ha trovato imperfetta l'ipotesi, in cui  
se

se ne pretendeva spiegare il sistema universale.

§. VII.

Per toccare il polso ad un'ipotesi, e per scuoterla, dice *Diderot*, non bisogna qualche volta che portarla così lungi, ch'essa può andare. Facciamo questa prova sull'ipotesi del *Dottore Baumann*, di cui l'Opera piena d'idee singolari, e nuove darà ben della pena ai nostri Filosofi.

*Diderot* espone brevissimamente il di lui sistema, e si fissa finalmente alla proposizione di *Maupertuis*, di cui io feci menzione nell'antecedente paragrafo, e in cui si dice che gli elementi della materia, lungi dal perdere nella loro combinazione le loro percezioni elementari, eglino conspirano mutualmente, e ne formano una totale, ch'è l'anima dell'animale.

Io non so che maravigliarmi, se-

segue quest'Autore, che il *Dottore Baumann* o non abbia vedute le orribili conseguenze della sua ipotesi, o se l'ha vedute, non l'abbia abbandonata.

„ Io dunque gli domanderei, sie-  
 „ gue *Diderot*, se l'Universo, of-  
 „ sia il complesso generale di tut-  
 „ te le particole sensitive, e pen-  
 „ santi forma un tutto, o no;  
 „ s'egli risponde che no, egli  
 „ abatterà in una parola l'esi-  
 „ stenza di Dio, introducendo  
 „ il disordine nella Natura, e  
 „ distruggerà la base della *Filoso-*  
 „ *fia*, rompendo la catena, che  
 „ lega tutti gli esseri; s'egli con-  
 „ viene che formano un tutto,  
 „ ove gli elementi non sono me-  
 „ no ordinati, che le porzioni  
 „ intelligibili lo sono in un ele-  
 „ mento, e gli elementi in un  
 „ animale, bisogna ch'egli con-  
 „ fessi, che in conseguenza di  
 „ questa unione universale, il  
 „ Mondo, simile ad un grande  
 „ animale, ha un'anima, che il  
 „ mondo potendo essere infini-  
 „ to,

„ to, quest'anima del Mondo, io  
 „ non dico che sia, ma potreb-  
 „ be essere un sistema infinito di  
 „ percezioni, ed il Mondo potrà  
 „ esser Dio. Protesti, dice l'*Au-*  
 „ *tore dell' Interpretazione della Na-*  
 „ *tura*, il *Dottore Baumann* quan-  
 „ to voglia contro queste conse-  
 „ guenze, elleno saranno sempre  
 „ vere; e per quanto di luce le  
 „ sue sublimi idee possano por-  
 „ tare nell'oscurità della Natura,  
 „ esse non saranno meno orribi-  
 „ li. Non bisognava che ren-  
 „ derle più estese, e generali,  
 „ per avvedersene. L'atto della  
 „ generalizzazione è per l'ipotesi  
 „ del Metafisico ciò, che l'offer-  
 „ vazioni, e l'esperienze sono  
 „ per il Fisico. Le congetture  
 „ sono giuste? Più d'esperienze  
 „ si farà, più le congetture si  
 „ verificano. L'ipotesi sono ve-  
 „ re? più se ne tirano delle con-  
 „ seguenze: esse abbracciano un  
 „ maggior numero di verità, e  
 „ più acquistano di forza, e di  
 „ evidenza. L'Ipotesi del *Dot-*

„ *tore*

„ *tore Baumann* svilupperà il mi-  
 „ stero più incomprendibile della  
 „ Natura, la formazione degli  
 „ animali, e di tutti i corpi or-  
 „ ganici: ma l'unione universa-  
 „ le dei fenomeni, e l'esistenza  
 „ di Dio faranno i suoi scogli.

### §. VIII.

Prima di finire la confutazio-  
 ne, che ha fatta sull'Ipotesi, di  
 cui si parla, il nostro *Enciclopedi-*  
*sta*, è giusto che si faccia vedere  
 un'altra conseguenza, ch'egli ne  
 tira, e la congettura, ch'egli pro-  
 pone invece dell'ipotesi del *Dottore*  
*Baumann*. Se il *Dottore di Erlangen*,  
 egli dice, avesse piantato il suo siste-  
 ma dentro dei giusti limiti, e non  
 avesse applicato le sue idee che alla  
 formazione degli animali, senza  
 stenderlo alla natura dell'anima,  
 donde io credo d'aver dimostra-  
 to contro lui che si poteva por-  
 tarlo fino all'esistenza di Dio,  
 egli non sarebbe precipitato in  
 una specie di materialismo il più  
 sedu-

seducente, attribuendo alle molecole organiche il desio, l'avversione, il sentimento, ed il pensiero. Sarebbe bastato di contentarsi d'una sensibilità mille volte minore di quella, che l'Onnipotente ha accordato agli animali più stupidi, e più vicini alla materia morta. In conseguenza di questa sorda stupidità, e della differenza delle configurazioni ogni molecola organica per una inquietudine automata avrebbe ricercato la più comoda situazione, come arriva agli animali d'agitarfi nel sonno; allorchè l'uso di tutte le facoltà è sospeso, fino a che eglino abbiano trovato la disposizione la più conveniente al riposo. Questo solo principio avrebbe soddisfatto d'una maniera semplice, e senza alcuna conseguenza pericolosa ai fenomeni, ch'egli si propone a spiegare, e a quelle meraviglie, che tengono stupefatti tutt'i nostri osservatori; ed egli avrebbe potuto definire l'animale in generale-

nerale: „ un sistema di differenti molecole organiche, che per un impulso d'una sensazione simile ad un tatto ottuso, e sordo, che colui, che ha creato la materia, le ha dato, si sono combinate fino a che ognuna abbia trovato il luogo il più convenevole alla sua figura, ed al suo riposo „. Ecco le difficoltà, o sia la maniera, con cui *Diderot*, uno degli Uomini più grandi del Secolo, ha confutato il *Presidente dell'Accademia di Berlino*. Io passo alle risposte, che questi gli ha fatte, ed alla maniera, come si è difeso.

### §. IX.

*Maupertuis*, che aveva pubblicata la sua ipotesi sulle prime sotto il finto nome di un *Dottore Tedesco*, vedendosi riconosciuto in Parigi, ed attaccato d'una maniera tanto strepitosa, da uno de' più grandi Uomini della Nazione, credè di doverfi manifestare, e dif-

e difendere la propria religione. Egli prima di rispondere particolarmente al suo *Aversario*, esamina il metodo, con cui è stato confutato, e con cui credeva il Sig. *Diderot* di potersi esaminare un'ipotesi. Io non mi dilungo ad esporre le ragioni, che il *Filosofo di Erlangen* apporta contro il metodo dell'*Enciclopedia*, giacchè esse si riducono in fine a quelle stesse, che ho proposto nei Paragrafi 25. e 26. delle precedenti *Riflessioni* sull'uso della Critica. Dopo ciò *Maupertuis* passa a rispondere all'argomento, con cui si pretendeva tirare delle orribili conseguenze, che noi abbiamo vedute nella confutazione di *Diderot*.

## §. X.

La principale obbiezione, dice questo Filosofo, che fa M. *Diderot* contro la *Tesi di Erlangen*, è la conseguenza, ch'egli vuol tirare dall'unione delle percezioni  
ele-

elementari: L'Edizione Latina esprime questa proposizione della seguente maniera. *Omnes elementorum perceptiones conspirare, & in unam fortiolem & magis perfectam coalescere videntur. Hæc forte ad unamquamque ex aliis perceptionibus se habet in eadem ratione, qua corpus organizatum ad elementum. Elementum quodvis post suam cum aliis copulationem, cum suam perceptionem illorum perceptionibus confudit, & sui conscientiam perdidit, primi elementorum status memoria nulla superest, & nostra nobis origo omnino abdita manet.*

## §. XI.

„ Il Sig. *Diderot*, dice il *Filosofo di Berlino*, non doveva attaccarsi, per confutare un'ipotesi, ad una proposizione, che non fa l'essenza dell'ipotesi stessa. Alla maniera, come il *Doctoree Baumann* la propone, non si può al più riguardare, che come una congettura, che  
E „ non

» non appartiene essenzialmente  
 » alla natura del sistema. Ha  
 » fatto male dunque il *Diderot*,  
 » dice l'*Autore della Tesi*, se per  
 » abbattere la *Tesi d' Erlangen* ne  
 » ha attaccata una proposizione,  
 » che non le appartiene essen-  
 » zialmente. Ma poichè egli vuo-  
 » le assolutamente confutare, veg-  
 » giamo, dice *Maupertuis*, l'ar-  
 » gomento del nostro *Avversario*.  
 » rio.

§. XII.

Perchè un Dilemma (a) sia giusto, dice *Maupertuis*, bisogna che il termine, che s'impiega nell'una, e nell'altra parte del Dilemma, non solamente sia l'istesso, ma abbia precisamente l'istesso senso, e che questo senso sia chiaro, e definito. Senza di ciò il Dilemma non è che un sofisma, che non prova nulla.

L'U-

(a) Ved. §. VII. e VIII.

L'Universo è egli un tutto, o no? Nella negativa *M. Diderot* non definisce il termine tutto, e lo lascia nel senso più vago; nell'affermativa, egli gli dà un senso determinato, ed il senso, che gli piace, per condurre il *Dottore Baumann*, in una cattiva conseguenza. Ora, se per tutto intende ciò, che non lascia nulla al di là, dimandare se l'Universo è un tutto, o no, sarebbe una questione indifferente al nostro soggetto; se per un tutto s'intende un edificio regolato, un'unione di parti proporzionate, ed ognuna al suo luogo, allorchè *Diderot* dimanda se l'Universo è un tutto, o no, il *Dottore* potrebbe rispondere il sì, ed il no, come si vorrà. Se si risponderà che no, il *Dottore* non temerà che se ne possa abbattere l'esistenza di Dio, come non l'anno temuto degli Autori d'una più alta pietà (a), che lungi di

E 2

pi-

(a) Malebranche.

pigliare l' Universo per un *tutto* regolare, non lo riguardano che come un ammasso di ruine, in cui ad ogni passo si trovi il disordine d'ogni specie. Se il *Dotto* risponde che fa un *tutto*, egli non ne seguirà da ciò che in alcuni corpi particolari, come quelli degli Animali, le percezioni elementari conspirino a formare una percezione totale, che questa copulazione di percezioni s'estenda necessariamente all' Universo intiero. Questa maniera di ragionare, che M. *Diderot* chiama l'atto della generalizzazione, e ch'egli riguarda come la pietra di paragone dei sistemi, non è infatti che una specie d'analogia, che si ha dritto d'arrestare ove si voglia, incapace di provare o la falsità, o la verità di un sistema.

Se, come alcuni Filosofi moderni, che anno fatto della totalità della materia una sola materia un *continuo* senza, interruzione, M. *Diderot* pel suo *tutto*  
in-

intende questo *continuo*, si risponderebbe che la ragione, e l'esperienza provano del vuoto nella Natura, e che i corpi non sono che sparsi nello spazio. Ma quando si voglia concedere il pieno, le parti della materia essendo sempre distinte, e l'una non potendo giammai essere l'altra, per quanto vicine che siano, elleno non faranno giammai dell' Universo che un *continuo* apparente ..... Ma se per la parola di *tutto* si ammette lo sviluppamento, che M. *Diderot* ne fa, e la definizione, ch'egli ne dà nella seconda parte del suo dilemma, se s'intende per un *tutto* il Dio di Spinoza, M. *Baumann* negherà certamente che l'Universo sia un *tutto*, e lo negherà senza che si possa giammai sostenere che il suo sistema racchiuda quest'idea. Tali sono le *Riflessioni*, che *Maupertuis* oppone alla prima parte dell'obbiezioni del suo *Avversario*. Egli risponde alla seconda parte dell'obbiezioni di *Diderot*,  
E 3 rot,

70  
rot, di cui ho parlato nel §. 8.  
ed alla di lui congettura colle  
seguenti *Riflessioni*.

### §. XIII.

L'Autore dell' *Interpretazione della Natura*, dice *Maupertuis*, rimprovera al *Dottore Baumann* come un principio di Materialismo d'aver dato alle parti elementari qualche grado di percezione; e consente ad ammettervi una sensazione simile ad un tatto ottuso, e sordo. Egli non vuole che la percezione possa appartenere alla materia; e crede che la sensazione le possa appartenere, come se la sensazione, e la percezione fossero d' un genere differente, come se il più, o meno di grado di perfezione nella percezione ne cangiasse la natura. Propone egli *M. Diderot* seriamente questa differenza?

Quei, che rifiutano la percezione alla materia, segue *Maupertuis*, si fondano sopra la distinzione

71  
zione delle due sostanze: Eglino anno definito l'anima un essere pensante, ed indivisibile, eglino pretendono ch' essa non è altro che questo, e si credono in dritto di ricusarle l'estensione, e tutte le altre proprietà del corpo. Eglino anno definito la materia una semplice estensione; e credono avere un' idea affai compita, per rigettarne tutte le proprietà, che non compariscono necessarie, o ch' eglino non vedono; ed il pensiero n'è una. Ma qual è questo pensiero, che questi, di cui parliamo, riguardano come impossibile coll'estensione? E' egli la facoltà di concepire le cose più sublimi? No, si è il pensiero in generale, si è la semplice facoltà d' *appercepire*, e di sentire, si è il menomo sentimento di se. La sensazione la più oscura, e la più sorda non si trova nell' idea, ch' eglino anno della materia, come non vi trovano le meditazioni di *Locke*, e di *Newton*. Senza impegnarci a dimostrare la

E 4 fal-

falsità di questo argomento, lo stato, in cui si trova oggi la Filosofia, lo prova abbastanza. Se si compara finalmente, segue questo Filosofo, l'ipotesi del *Dottore Baumann* colla congettura del *Sig. Diderot*, si vedrà che vi è poca differenza tra le percezioni elementari della materia, che non ha mai confuse coll'idee chiare e distinte dell'anima, e il tatto oscuro e sordo, che vorrebbe proporre in cambio il nostro *Avversario*. Ecco il fondo della *Disputa*, di cui io dovevo parlare. Essa è tanto più interessante, quanto la materia, di cui si tratta, è degna d'attenzione, e di riflessione, e gli uomini illustri, che l'anno trattata sono d'un merito singolare. Si trattava d'esaminare il sistema universale della Natura, e spiegare la formazione dei corpi organici; si trattava finalmente di trarre il velo, con cui l'Esser supremo ha coprito le operazioni della Natura. Degli Uomini, che combattevano, uno ha

ha reso illustre il suo nome sino agl'ignoti Popoli della *Lapponia*, ha meritato d'essere il favorito d'un novello *Giuliano*, od *Alessandro*, ed è stato alla testa della più celebre *Accademia d'Europa*; l'altro celebre per li suoi Scritti, per le sue sublimi produzioni ha avuto più di parte ad un'Opera incomparabile, che farà di stupore alla posterità. Non resta finalmente che disporre le mie *Riflessioni* su questa *Disputa* stessa, e sull'ipotesi, che ne ha fatto il soggetto. Con qual moderazione non devo io entrare in una materia così fatta?

#### §. XIV.

Il Dilemma, con cui *M. Diderot* ha attaccata la *Tesi di Erlangen*, si riduce a voler provare che dalla *Tesi* stessa s'attacchi l'esistenza di Dio, o che si affermi che Iddio sia questo Mondo istesso. O la unione delle particole della materia, dice *Diderot*,  
pen-

penfanti ; e fenfitive fanno un tutto , o no. Se fi rifponde di no, s'abbatte l'ordine di quefto Univerfo , e per confeguenza l'efistenza di Dio ; fe sì , il Mondo avrà un'anima , ed il Mondo potendo eflere infinito farà per confeguenza Dio.

Neffuna di quefte parti del Dilemma mi fembra che provi ciò , che fi vuole che provi effettivamente. Dacchè fi nega la connessione degli efleri , non fi nega perciò l'efistenza di Dio ; al più fi potrebbe conchiudere che fi va ad abbattere una maniera , con cui alcuni Filofofi anno creduto di dimostrarla. Ma è egli l'ifteffo il rifiutare una dimostrazione , e l'abbattere la verità ? Suppone perciò *Diderot* per vera , e dimostrata un'altra propofizione , qual è quella , che fenza la connessione degli efleri l'efistenza di Dio non fi potrebbe dimostrare. Quei Sig. *Metafifici* , che nella fola ipotefi dell'efistenza di un contingente provano l'efistenza di un Ente  
ne.

necessario , fanno di meno di quefta fuppozione del Sig. *Diderot* . *Wolfio* , che non può tacciarsi d' eflere *Ateo* , ha creduto che la dimostrazione dell'efistenza di Dio tirata dall'ordine di queft' Univerfo contenesse la fuppozione dell' Eflere fteffo , di cui fi pretende dimostrare l'efistenza. Che avrebbe detto quefto grand' Uomo , fe avesse intefo da M. *Hume* che la connessione , che fi pretende , non è che un'apparenza , od un rifultato della limitazione delle noftre cognizioni ?

#### §. XV.

La feconda parte del Dilemma è più chiaramente falfa della prima. In efla dice *Diderot* : il Mondo avendo un'anima , e potendo eflere infinito , farà Iddio fteffo . Se la fuppozione della connessione degli efleri infeperabile dall'efistenza di Dio ricercava una prova nella prima parte , l'infini-  
tà

tà del Mondo, ch'è la supposizione della seconda parte, è però totalmente falsa, ed assurda. Avrebbe dovuto sapere M. *Diderot* che i primi Elementi dell'Ontologia insegnano che un esser materiale, e composto non può essere infinito. Ente materiale infinito è un assurdo tanto grande, quanto lo è un ente con partitenza figura, e senza limiti. L'estensione reale infinita è impossibile in se, dice il celebre *Formey*; e non se le potrebbe attribuire figura alcuna, poichè la figura consiste nell'ordine dei limiti del corpo figurato. Si crede arrivare alla nozione d'una tale estensione infinita per mezzo d'una arbitraria supposizione d'una continua addizione a una grandezza attuale. Ma qual assurdo non si dedurrebbe da un simile metodo? Un sapore, un odore, un colore infinito sarebbe ancora possibile. Da ciò dunque ne segue che, benchè Iddio possa au-  
men-

mentare la grandezza della materia, qualunque grandezza essa abbia, non farà frattanto giammai infinita, poichè l'è essenziale d'essere ad una distanza limitata dal termine, donde è partita, quando ha incominciato ad esistere. Ha avuto dunque poco di felicità il Sig. *Diderot* nell'impugnare la Tesi del *Dottore Baumann*, se nelle parti del suo Dilemma ha supposta nella prima per vera una proposizione, che non è da tutti conosciuta per tale, e nella seconda ha dato per vera un'idea conosciuta quasi da tutti i Filosofi d'oggi giorno per falsa, e per assurda.

### §. XVI.

*Maupertuis*, che doveva difendere la sua Tesi, ha incominciato con rimproverare al suo Avversario ch'egli non ha impugnata che una semplice congettura della medesima, qual è l'unione del-

delle percezioni elementari in una percezione totale poco essenziale, ed indifferente alla Tesei stessa. Bisogna confessare che *M. Diderot* avrebbe dovuto pigliare piuttosto la Tesei principale che la congettura aggiunta all'istessa. Ma avrebbe dovuto riflettere il Signor di *Maupertuis* che la sua congettura, ossia la sua conferenza delle percezioni elementari in una totale non è una congettura a caso, ch'egli l'ha posta per ispiegare alcuni fenomeni. Dall'unione delle percezioni elementari, dice *Maupertuis*, si spiegheranno dei fatti non ispiegabili in ogni altro sistema; i talenti, e le passioni ereditarie negli Uomini, e negli animali, le qualità dell'anima del padre, che si trasmettono in quella del figlio, il fenomeno d'una famiglia di Geometri, ed i Musici si spieghano da questa unione. Se si domandasse al *Dottore Baumann* perchè le piccole pensanti, e dotate di memoria bastate per ricordarsi della

la loro situazione, e del loro stato antecedente non conservino la memoria nell'animale della di lui origine, egli avrebbe dovuto ricorrere necessariamente alla sua unione delle percezioni particolari, in cui ogni particella confonde la sua particolare percezione alla massa totale, onde perda la coscienza di se stessa, e la memoria della sua origine. Così nell'impugnarsi questa sua congettura si è impugnata una parte dell'ipotesi per la spiegazione dei fenomeni. Per il Dilemma del suo Avversario ecco come *Maupertuis* vi risponde.

#### §. XVII.

Pretende primamente quest'Auttore che il Sig. *Diderot* non abbia definito egualmente il termine di tutto nelle due parti del suo Dilemma; che nella negativa lo lasci indefinito, e senza senso, e che nell'affermativa gli dia un senso vago ed arbitrario. Senza ch'

io voglia fare un'apologia al fillogismo di *Diderot*, ognuno s'avvede che questi tanto nell'affermativa, quanto nella negativa ha pigliata l'idea di *tutto* per l'unione di molte parti ordinate. In fatti nella negativa dal disordine dell' Universo ne deduce che si abbatte l'esistenza di Dio, e nell'affermativa dall'ordine ne deduce una grand'anima nel Mondo, e per conseguenza il *Panteismo*. Poteva far di meno il *Dottore Baumann* di far tutte quelle divisioni d'idee, che si potevano attribuire all'idea di un *tutto*; egli non aveva che a rispondere direttamente al Dilemma del suo rivale. Vegliamo adesso come vi ha risposto.

#### §. XVIII.

Per la prima parte del Dilemma del Sig. *Diderot*, *Maupertuis* ha risposto bene, ed ha fatto vedere che tanto è lungi che per l'esistenza di Dio vi sia necessaria  
la

la connessione degli Esseri, e che il Mondo sia un *tutto* regolare; ch'anzi Filosofi grandi, che non possono dirsi d'essere stati atei, l'anno infatti negato.

#### §. XIX.

Per la seconda parte del Dilemma, di cui si parla, *Maupertuis* s'imbarazza fortemene. Egli senza incaricarsi della falsa supposizione del *Filosofo Enciclopedista*, di un Mondo infinito, risponde solamente che l'unione delle percezioni in una totale egli non l'ha ammessa che negli animali; che il volerla tirare al Mondo tutto è un argomentare per analogia, lo che non è il miglior modo d'argomentare. Ma oltrechè egli si propone di spiegare la formazione dei corpi organici, egli stesso confessa che per un'analogia possiamo congetturar ciò, che succede in tutto il resto dell'Universo. In fatti nella risposta, che fa a *Diderot*, lungi d'allontanarsi dall'ammet-

mettere questa unione, sostiene che non teme d'ammettere una specie d'intelligenza nelle parti più considerabili dell'Universo. Gli Egizj, una gran parte dei Filosofi antichi, e molti moderni, come *Avicenna*, *Simplicio*, *Ticon Brabe*, *Keplero*, ecc. bastano per assicurare il *Dottore Baumann* delle conseguenze, che se ne possono tirare. (a) *Maupertuis*, che non ha rigettata la supposizione del suo Avversario, quella cioè della possibilità di un Mondo infinito, ha lasciato scoperto il fianco al suo rivale per attaccarlo di *Panteismo*: poichè non solamente un Mondo animale infinito è veramente un Dio; ma un Mondo infinito senz'anima lo sarebbe ancora; giacchè le prime nozioni della *Metafisica* insegnano che l'esistenza di un Essere reale infinito esclude l'esistenza

(a) Io avrò altre volte forse occasione di parlare di un sentimento di *Tolando* opposto a questa Dottrina.

senza d'ogni altro Essere reale infinito fuor di se. (a)

§. XX.

Per finire di far vedere come il *Dottore Baumann* ha risposto al *Sig. Diderot*, resta d'esaminare com'egli abbia risposto all'ultima difficoltà, di cui io ho parlato nel §. 13.

In esso benchè *Diderot* abbia rimproverato al *Dottore Baumann* il *Materialismo* della sua ipotesi, non dimeno si vede che non pensò che al proporre la sua congettura del tutto ottuso, ed oscuro *Diderot* lasciò di far vedere il *Materialismo*, che si deduce, come una conseguenza, dalla *Tesi d'Erlangen*; e propose una congettura eguale in

(a) Il *Sig. Maupertuis* si è ingannato ancora sul sentimento di questi Autori. Gli Egizj, e questi Filosofi, ch'egli cita, quando anno fatto pensare gli astri, non anno già creduto che la materia fosse pensante; ma anno creduto che al materiale di questi corpi fosse unito un principio intelligente, che li regolasse.

lostanza all'ipotesi stessa, ch'egli attaccava. Questi, benchè tacciato di Materialismo, si approfitta della poca avvedutezza del suo Avversario; e senza difendersi direttamente dal rimprovero fattogli, non attende che a mostrare ch'ella sua percezione, ed il tatto oscuro, ed ottuso del suo rivale sono in sostanza della stessa natura, e che vi è tanto di pericolo nell'uno, quanto nell'altro. Per sua disavventura *Maupertuis* diceva troppo bene; ed io farò vedere colle sue stesse ragioni, ed idee le vere conseguenze, che si possono tirare dalla sua ipotesi.

## §. XXI.

L'Autore della *Tesi d'Erlangen* era troppo abile, per non vedere il Materialismo, che seguiva dal suo sistema; egli non solamente ha prevenute le difficoltà, che se gli potevano fare nella sua stessa *Tesi*; ma benchè non sia stato attaccato chiaramente di Materialismo dal Sig. *Diderot*, cerca anche nella ri-

sposta

sposta di allontanarne da se il sospetto. Dopo d'aver egli proposto nel §. 14. della sua *Tesi* la sua idea di attribuire alla materia l'intelligenza: che non si spaventino, segue egli stesso, i miei lettori da ciò, ch'io dico, nè credano ch'io voglia stabilire una pericolosa opinione. Io sento già mormorare tutti coloro, che prendono per zelo l'ostinatezza nel loro sentimento, o la difficoltà, ch'eglino anno a ricevere delle novelle idee: eglino gridano che tutto è perduto, se si ammette il pensiero nella materia; ma io gli priego d'ascoltarmi, e di rispondermi.

## §. XXII.

Sentiamo le domande, che ci farà questo difensore della materia.

Credono eglino, segue quest'Autore, che le bestie siano pure macchine? ... I Teologi i più ortodossi, e quasi tutti i Filosofi an-

no accordata l'intelligenza alle bestie. Se alcuni si sono serviti del termine di anima sensitiva, egli non anno sempre creduto che le bestie vedono, sentono, desiderano, temono, e si ricordano: ed egli stessi, allorchè comparve il sistema del meccanismo delle bestie, crederono che fosse un'opinione assai contraria alla Religione: e *Descartes* provò per questo sistema le stesse opposizioni, che i suoi discepoli al giorno d'oggi vorrebbero far assaggiare agli altri per il sistema contrario. Ora, se in un grosso ammasso di materia, come sono i corpi degli animali, s'ammette senza periglio qualche principio d'intelligenza, qual periglio più grande si troverà ad attribuirlo alle più picciole parti della materia? se periglio vi fosse, egli farebbe così grande ad ammetterlo in un corpo d'un Elefante, che in un grano di sabbia. Ora non solamente non si teme alcun periglio ad accordare alla materia qualche grado d'intelligenza.

genza, di desio, di avversione, e di memoria; non solamente i primi Dottori della nostra Religione non anno negato l'intelligenza alle bestie; ma anno ancora creduto materiale quest' intelligenza, che fa l'uomo loro superiore. Siamo dunque al coperto dalla parte dei Teologi.

§. XXIII.

Se io avessi dovuto giudicare di *Maupeituis* della maniera come ha ragionato in questa sua Tesi, io avrei augurato male della sua abilità in questo grande apparato, ch'ei fa, per iscusarsi con i Teologi delle conseguenze della sua Tesi, ei confonde tutte le opinioni, che si anno avuto sulle bestie, e ne fa una cattiva applicazione. I Teologi, i meno ortodossi, quando anno attribuita l'intelligenza alle bestie, non anno creduto, che fossero state pure macchine; e *Cartesio*, che introdusse il Meccanismo, la tolse

loro totalmente. Che se alcuni Dottori di nostra Religione anno fatta l'anima umana anche materiale, oltrechè il numero, che se ne vanta, è infinitamente maggiore di quel, che fu effettivamente, come l'ha provato il dotto *Patavio*; per quest'istessi pochi, lungi che i nostri Teologi, e Filosofi credano di poter approvare il loro sentimento, e glielo lo credono come una macchia, ed un errore, in cui sono caduti per la debolezza dell'umana condizione quegli uomini grandi, ed immortali. Avrebbe dovuto sapere dunque il dotto *Maupertuis* che i buoni Teologi, e Filosofi d'oggi giorno confessano che vi è un egual periglio d'ammettere l'intelligenza, ed il pensiero nel corpo d'un Elefante, come in un grano di sabbia, ma sostengono che, se le bestie pensano, esse nè sono pure macchine, nè anno un principio superiore d'intelligenza, come l'anima dell'uomo, ma dotate d'un principio im-

immateriale non sono nè spirituali, nè immortali, come i lumi della *Filosofia Wolfiana* ci anno fatto conoscere. Poteva dunque assicurarsi il Sig. di *Maupertuis*, che i Teologi gli sono tanto contrarj, quanto è contrario allo spirito della Religione l'attribuire alla materia un principio d'intelligenza.

## §. XXIV.

I Filosofi non sono meno contrarj al *Dottore di Erlangen*, che lo siano i Teologi. Veggiamo in fatti ciò, che pretenda da loro, e cosa infatti ne possa ottenere. Io unirò ciò, ch'ei dice e nel §. XXI. del suo sistema, e nella sua Risposta al Sig. *Diderot*.

## §. XXV.

Tutti gli argomenti, con cui crede il Sig. di *Maupertuis* d'aver poco da temere dai Filosofi, si riducono finalmente a dire: che que-

questi Filosofi si fondano sulla distinzione delle due sostanze, ch'eglino credono che il pensiero sia l'essenza propria dell'anima, e l'estensione l'essenza propria del Corpo, e che non trovando nell'idea, ch'eglino si fanno dell'anima, alcuna delle proprietà, che appartengono al corpo, nè nell'idea di questo alcuna delle proprietà, che vedono nell'anima, si credono bastantemente sicuri non solamente a stabilire la distinzione delle due sostanze, ma ancora l'impossibilità d'aver alcune proprietà comuni. Se fosse vero, egli dice, che il pensiero fosse l'essenza dell'anima, e che l'estensione fosse quella del corpo, il ragionamento di questi Filosofi sarebbe giusto; poichè non vi è cosa, che si veda tanto chiaramente, quanto la differenza tra l'estensione, ed il pensiero; ma se l'una, e l'altra non sono che proprietà, se possono apparere tenere tutte due ad un soggetto, di cui ci è ignota l'essenza;

tut-

tutto il ragionamento di questi Filosofi cade, ed al punto, ove oggi sono arrivate le cognizioni filosofiche, farebbe superfluo di rispondervi.

## §. XXVI.

Lo stato, in cui è arrivata oggi la Filosofia, ci fa chiaramente vedere lo sbaglio, in cui è caduto il *Dottore d'Erlangen*. I Filosofi, che negano il pensiero alla materia, si possono dividere in due classi; in quelli, che ammettono la materia come un Essere reale, e in quei, che vogliono che sia un fenomeno, una percezione confusa delle Monadi. Quei Filosofi, che credono la materia un Essere reale, anno sempre risposto all'argomento del *Sig. Maupertuis*, (giacchè è il solito argomento dei Materialisti) che, benchè l'estensione non sia l'essenza del corpo, essa n'è una proprietà essenziale, che questa proprietà del corpo è impossibile

bile

bile col pensiero, quanto è incompossibile l'indivisibilità del pensiero colla intrinseca divisibilità dell'Essere materiale, e del composto. E quando M. Locke è ricorso all'onnipotenza del Creatore, per far pensare la materia; si è detto ai Lockiani che Iddio, non potendo fare ciò, ch'è contraddittorio, e repugnante, non può nemmeno fare che la materia sia nello stesso tempo divisibile, ed indivisibile, come lo dovrebbe essere, se se le attribuisce il pensiero, ed il sentimento. Questi Filosofi finalmente potrebbero opporre l'istesso *Maupertuis* all'Autore del *Sistema della Natura*, e il *Presidente dell'Accademia di Berlino* al *Dottore Baumann*. Voi, direbbero questi Filosofi, quando nelle vostre Lettere Filosofiche esaminate le opinioni sull'anima delle bestie, chiamate ridicola, ed assurda quell'opinione, che vorrebbe dare alle bestie la sensazione, e non già la percezione, sulla supposizione che la sen-

fazio

fazione possa appartenere al corpo, frattanto che si conviene, che il pensiero non appartenga che ad una sostanza semplice, ed indivisibile. Ciò segue, dite voi, dal non aver ben fatto riflessione su tutto ciò, che caratterizza l'anima. Ogni sentimento, ogni percezione è un pensiero, essa è necessariamente unita al sentimento di se stessa, che i Filosofi chiamano coscienza; o più tosto non è che questo istesso sentimento modificato secondo i diversi oggetti, ai quali è applicato. Ora si è questo sentimento di se, che caratterizza la semplicità, e l'indivisibilità della sostanza, alla quale appartiene. Così il sentimento il più leggero, e il più confuso suppone tanto una sostanza semplice, ed indivisibile, quanto lo suppongono le più sublimi, e le più intricate meditazioni di *Newton*.

## §. XXVII.

La seconda sorte dei Filosofi, che negano alla materia l'essenza reale, abbattono fin dai fondamenti il Materialismo, e l'Ipotesi di *Maupertuis*. E *M. Diderot* avrebbe dovuto prevalersi delle nuove scoperte, per attaccare primamente la Tesi di *Erlangen*. Sin a tanto che la materia erasi conservata nelle Scuole, e nel Peripato come un Essere reale, vi era qualche speranza di farla pensare; ma poichè le scoperte *Leibniziane* anno mostrato, per servirmi di una frase poetica, l'impostura della materia, bisogna finalmente abbandonare ogni pretensione di farla pensare. Ecco il mezzo certo, e sicuro, per cui il sistema della Natura del *Sig. Maupertuis* diviene un sistema immaginario, e contrario alle nozioni più semplici della *Metafisica*. Ma poichè bisogna togliere all'Autore, di cui parliamo,

mo, ogni riparo di difesa, vegliamo da ultimo; ove egli si è tirato, per non poter essere attaccato di Materialismo.

## §. XXVIII.

Tutta la ripugnanza, dic'egli, che si ha di accordare alla materia un principio d'intelligenza, non viene, che dal credere sempre che dovrebbe essere un'intelligenza simile alla nostra. Ma da ciò bisogna astenersi. Se si riflette sopra l'intelligenza umana, vi si discopre un'infinità di gradi tutti differenti fra di loro, di cui la totalità forma la sua perfezione: Il primo istante, in cui l'anima *appercepisce*, il momento, in cui l'uomo si sveglia, sono degl'istanti, ove la sua intelligenza è troppo poca cosa .... Tutti questi stati appartengono ad un'intelligenza, di cui egli non sono che gradi differenti; frattanto, se l'Uomo fosse sempre in questi stati, che io ho accen-

accennati; io giudico che la sua intelligenza fosse preferibile a quella degli animali.

Ma qualunque sia il grado della perfezione, è certo secondo le sue massime stesse che qualunque sensazione, e percezione suppone sempre una sostanza indivisibile, ed immateriale come le più sublimi idee di *Newton*.

Ma almeno, se io ammetto, risponderebbe *Maupertuis*, che si possano attribuire alla materia le percezioni, non ne potete dedurre ch'io le attribuisca il principio d'intelligenza, che risiede nell'anima dell'uomo, giacchè la di lei condizione la rende differente da quella della materia. (a) Poichè l'intelligenza umana fa conoscere all'Uomo Dio, e l'idee morali dai suoi doveri, le percezioni particolari degli Elementi, non avendo per oggetto che la

figu.

---

(a) Systeme della Nature §. 7.

figura; ed il movimento della materia, l'intelligenza, che ne risulta, resta nell'istesso genere con qualche grado di più di perfezione: essa si esercita sopra le proprietà fisiche, e forse fino alle speculazioni dell'Aritmetica, e della Geometria, ma essa non saprebbe alzarsi a quelle conoscenze di un altro ordine, di cui la sorgente non esiste nelle percezioni elementari .... Propone egli seriamente, direi io al Sig. di *Maupertuis*, come egli stesso lo ha rimproverato al Sig. *Diderot* in una simile congiuntura, propone egli seriamente il *Dottore Baumann* questa differenza?

### §. XXIX.

Quando M. di *Maupertuis* ha posta l'Aritmetica, e la Geometria al di sotto delle percezioni dell'anima umana, egli ha tolto a se stesso il maggiore argomento della profondità dei suoi talenti. E' egli vero che l'uomo,

G            che

che deve la sua riputazione alla Geometria, ed alla Scienza, che riguarda la quantità, ne abbia un concetto così basso? Crede forse quest'Autore che i teoremi di Geometria, e l'operazioni dell'Aritmetica siano un oggetto, che cade sotto le sensazioni, e l'immaginazione? Che vede il senso in una catena di numeri nella più semplice operazione di Aritmetica? Che vede tutta la parte inferiore dell'uomo in un triangolo rettangolo, se non tre linee, che s'uniscono in tre punti, un angolo dei quali opposto al lato maggiore è più grande d'ognuno degli altri due? Ma è dato al Geometra ragionevole, e profondo considerarne i rapporti, e dedurre che il quadrato dell'Ipotenusa è uguale ai quadrati dei due lati. Giudicherei io che il celebre *Pasquale* abbia avuto un genio profondo, e prematuro dalle *Lettere Provinciali* piuttosto, o perchè ragazzino ancora egli aveva trovate da

se

se solo perfino a 32. proposizioni d'*Euclide*? (a) Che vede il senso, e l'immaginazione finalmente in un punto senza grandezza, in una linea senza larghezza, e senza profondità, ed in una superficie ancora senza profondità? Ma senza ch'io m'affatichi a provare maggiormente la necessità di un Ente ragionevole per il più semplice teorema di Geometria (b), *Maupeituis* stesso farà la prova maggiore della necessità non solamente d'una ragione volgare, ma di un talento

---

(a) Io non pretendo di togliere con ciò il merito alle *Lettere Provinciali*; anzi sono tanto lontano da una simile idea, quanto io trovo troppo azzardata la proposizione del Signor d'*Alembert*, il quale augura una più lunga immortalità al Capitolo del *Giansenismo* del Sig. *Voltaire*, che alle *Lettere Provinciali*. Per me io trovo tanto superiori le *Lettere* al Capitolo, quanto lo era il genio di *Pascale* a quello dell'*Autore dell'Isoria*.

(b) Nella Geometria si dimostra, e si vede la concatenazione di certe verità universali. E che altro è la ragione?

to acuto, e profondo per queste scienze. Mal grado dunque tutti gli sforzi di questo Filosofo, per allontanare da se il sospetto di Materialismo, bisogna confessare ch'egli vi è caduto, e vi è caduto della maniera la più precisa, ed assoluta, con attribuire alla Massa totale delle percezioni elementari il raziocinio, e il discorso, che sono inseparabili dal più semplice teorema di Geometria. Bisogna confessare che, benchè M. Diderot non avesse tirate quelle conseguenze, che se ne dovevano tirare, egli ha precedute le conseguenze, che infatti se ne tirano, e che lungi di credere noi che non siano state vedute dal troppo abile *Autore della Tesi d'Erlangen*, egli più tosto v'abbia chiusi gli occhi strascinato dalla passione di dire qualche cosa di nuovo.

Se

## §. XXX.

Se M. *Maupertuis*, e M. *Diderot* invece della percezione elementare, o d' un tatto oscuro ed ottuso avessero dato alle parti della materia d' ogni corpo organico, che si deve formare, una virtù magnetica d' attirare le parti analoghe, ed omogenee, non credo che si sarebbero imbarazzati a cadere nel Materialismo, o almeno a dare alla materia un attributo, che non conviene ad un fenomeno. Spieghiamo il fondo della mia proposizione.

## §. XXXI.

Io non potrei spiegare maggiormente la mia ipotesi che facendo osservare alcuni corpi, che abbiamo sotto gli occhi continuamente. La calamita, e l'ambra sono i corpi, di cui io parlo. In questi due corpi osserviamo ch'eglino attirano, e che attira-

G 3 no

No certi corpi, e non altri. Si dimanda ancora invano ai Filosofi perchè il ferro, e la paglia devono solamente esser attratti da questi due corpi, e non tutto il resto della materia. Il Magnetismo non è già quella semplice attrazione, per cui ogni corpo gravita verso d'un altro in ragion semplice diretta delle masse, ed in ragion inversa delle distanze; essa, per dir così, è un genio, ed una simpatia, che anno certi corpi ad unirsi. Questi corpi particolari, che sono di questa natura, cioè a dire il ferro, e la calamita, l'ambra, e la paglia io chiamo analoghi. Per particole omogenee io intendo quelle parti, che convengono fra di loro. Qualunque sia il significato, che debbano avere, così mi piace di chiamarle, e questa è la mia definizione. Diamo dunque alle particole della materia una virtù magnetica, una forza di tirare ognuna d'esse non solamente la par-

parte, che le conviene, ma ancora quella parte, che conserverà la natura, e la proprietà di poter esser attirata: applicate l'ipotesi alla formazione dei corpi organici; e veggiamo se soddisfaccia alla spiegazione dei fenomeni.

### §. XXXII.

La forza, ch'io do alle particole della materia, è una forza, di cui se ne ha degli esempi nella Natura; nè il timore d'aver introdotto una nuova qualità occulta potrà frastornarmi. Il Magnetismo della calamita, e dell'ambra si vede, ed è sotto gli occhi d'ognuno; e poi questa difficoltà è stata tanto ripetuta contro l'attrazione *Newtoniana*, che si sono stancati di ridirla. Frattanto con questo principio tanto naturale si spiegano i fenomeni tutti della formazione dei corpi organici.

## §. XXXIII.

Gli elementi proprj a formare il feto nuotano nello sperma dei due sessi. Ognuno d'essi dotato del *Magnetismo* attirerà a se la parte, che le conviene; onde si formerà per conseguenza un corpo organizzato: e si scioglie così la difficoltà, che si avrebbe nella sola attrazione cieca, qual è quella: perche le particole particolari, ed individue s'uniscono piuttosto ad una, che ad un'altra?

## §. XXXIV.

Se alcuni elementi mancano nelle semenze, o ch'eglino non possono unirsi per mancanza d'analogia, nasceranno dei Mostri, a cui manca qualche parte.

Se gli elementi soprabbondano, essendo tutti attirati dalle particelle omogenee, nascerà un mostro, che abbia parti superflue. Da ciò si spiega il fenomeno

no

no d'una *Famiglia di Berlino*, in cui tutti i figli nascono con feidita alle mani tanto da parte del padre, che della madre. (a).

## §. XXXV.

Se gli elementi partono da differenti specie, ma nelle quali resta ancora qualche analogia, o secondo l'espressioni di *Maupertuis* v'è del rapporto, gli uni in vigore della loro stessa figura portando piuttosto la forma del padre, e gli altri per la ragione stessa quella della madre, nasceranno gli Animali di terza specie.

La

---

(a) Io credo che i Mostri per soprabbondanza siano inspiegabili nell'ipotesi di *Maupertuis*. Gli elementi dotati di memoria del loro stato, e sito antecedente non porrebbero trovare mai l'istesso in quel luogo, ove già un simile elemento ha trovato da situarsi; per conseguenza questa parte soprabbondante, che non troverà il suo luogo, convenevole, come sa d'aver avuto, non potrebbe mai unirsi.

## §. XXXVI.

La rassomiglianza ai padri, o agli avi non si deduce dal *Magnetismo* della Materia; ma le parti stesse elementari, essendo corporali, e dovendo avere una figura, la loro stessa figura le farà avvicinare più alla figura del padre, o della madre.

## §. XXXVII.

Finalmente, se gli elementi uscendo da certi animali non trovano più analogia negli elementi di qualunque altro animale, mancando la ragione del *Magnetismo*, ne verrà la sterilità; e questa forse è la cagione, per cui le terze specie sono sempre sterili.

Ma

## §. XXXVIII.

Ma l'ipotesi, che si propone, si limiterà agli animali, o si estenderà ai vegetabili, ai minerali, ed agli stessi metalli? E che impedisce d'applicarvela? Noi la possiamo portare tanto lungi, quanto il Sig. *Maupertuis* ha portata la sua; e s'egli è vero che tutte le materie, che noi veggiamo sopra la superficie della terra, furono fluide, se è vero, come lo è, che tutta la materia era sepolta nel *Caos*, o sia nella confusione, il supremo Creatore non avrebbe dovuto, per ordinare il Mondo, che comandare agli Elementi della materia, che seguisse ognuno il suo *Magnetismo*: le particelle disperse d'ogni corpo si farebbero unite in gran masse, ed il moto sarebbe stato ordinato. Ma la sacra Istoria della Creazione ci proibisce d'arrivare tanto innanzi. Noi possiamo applicare la nostra ipotesi non solamente alla nascita

ta dei vegetabili, ma agl'innesti del vegetabile già grande, e robusto; giacchè le parti, che s'innestano, non anno che a seguir l'attrazione delle parti omogenee. Quando l'innesto sarà malamente fatto, sicchè le parti d'esso non corrispondano alla parte, che loro conviene, o che sia stato posto sopra parti non analoghe, l'innesto secca, e perisce; e l'Agricoltore vede cadere il frutto del suo sciocco travaglio.

§. XXXIX.

Ecco dunque i sistemi, che si presentano sulla formazione dei corpi organici.

1. Quello, ove gli elementi della materia dotati di pensiero, e di percezione, e di memoria s'uniscono in forza di essa alle loro parti convenienti; e formano l'ordine stesso, che anno avuto nel corpo, da cui sono partiti.

2. Quello ove gli elementi dotati non già d'intelligenza, ma d'un

d'un tatto oscuro, e sordo per una inquietitudine automata, come quella degli animali nel sonno, s'ordinano per formare il corpo organico.

3. E quello finalmente, ove gli elementi della materia privi d'ogni senso, e sentimento, sia chiaro, sia ottuso, e sordo, prendono quell'ordine, che devono prendere per una forza magnetica d'attrarre le parti analoghe, ed omogenee.

§. XL.

Confesso che quest'ultimo non ispiega tanto facilmente certi particolari fenomeni, che si spiegano nel primo. Non si vede in questo il Mondo come un grande animale, e ritornata la dottrina antica dall'anima del Mondo. Non potrebbero spiegarsi, come forse si potrebbero nel primo, le finzioni, e le favole di certi Poeti, che anno fatto parlare le fontane, gli alberi, e le pietre. Gli  
scher-

fcherzi dell' *Ariosto*, e gl' incanti del *Mago Ismeno* non troverebbero una spiegazione naturale, come la potrebbero trovare nel primo; ma si vedrà un' ipotesi conforme all' operazioni stesse della Natura, un' ipotesi, da cui non si veggono dedurre il Materialismo, e le sue cattive conseguenze; e non vi farà bisogno di ricorrere ad un senso ottuso, ed oscuro, e sordo, come ha fatto il Signor *Diderot*, il quale, siccome gli ha risposto il suo Avversario, non ha fatto, che cadere per altra via nell' errore stesso, ch' egli voleva confutare.

## AVVERTIMENTO:

IL Sig. *Maupertuis* nella sua *Venerere Fisica*, ed il Sig. *Buffon* nella sua *Storia Naturale* sulla Generazione anno attribuite alle particole organiche della materia la forza d'attrarre le parti analoghe; ed il nostro dotto Ab. *Gambino* ne ha fatta menzione in occasione di una difficoltà di *Stair*. (a) Egli no inteso per parti analoghe quelle, che io ho chiamate omogenee. Per ricercare la ragione, per cui il Sig. di *Maupertuis* abbia abbandonata la sua congettura della *Venerere Fisica*, per proporre la perfezione nel suo *Sistema*, io credo di poter dire, che *Maupertuis* ha forse abbandonata l'attrazione delle parti organiche 1°. perchè vedeva forse che con questa sola forza non si potevano spiegare molti  
feno-

(a) Vedi Secondo Saggio di *Riflessi*.

fenomeni; e la sterilità degli animali di terza specie, 2°. egli veniva appresso del Sig. *Buffon*, onde non proponeva cosa sua, e l'ambizione di passare per inventore vi era interessata, 3°. credeva forse questo *Filosofo* che il proporre un altro genere d'attrazione era un accrescere a capriccio gli attributi della materia, con metter in campo delle forze, di cui non si aveva idea alcuna. E' ricorso perciò alla percezione, come ad un attributo, di cui si ha idea, e si ha cognizione. Frattanto il *Magnetismo*, ch'io ho proposto, previene queste difficoltà, si anno di questo gli esempj nella Natura, e si spiegano i fenomeni. *Maupertuis* senza fare un sistema non doveva dare che un passo al di là, dove era arrivato, e tutto era finito.

I L F I N E.

TA-

# TAVOLA

## DEGLI SCRITTORI.

Criticati lodati, ec. e degli Anonimi; o sott'altri Nomi.

- A B. della Trappa. (Sue Dispute col P. *Mabilion*. fac. 31.  
 Ab. di S. Real. Sue Regole di Critica, esaminate, e nel più rigettate. 5. sino 27.  
 Akakia (Dott.) v. *Voltaire*.  
 Alembert (M. d') lodato. 40. Mal giudica delle Lettere Provinciali? 99.  
 Algarotti (Co:) lodato. 40.  
 Anonimi. v. Autore.  
 Apollonio Tiano, benchè difensor dell'Idolatria, ebbe tutta l'apparenza di una rigorosa virtù. 12.  
 Augusto Autore. v. *Re di Prussia*.  
 Autore (Augusto). E' il *Re di Prussia*.  
 -- dell'Enriade. E' *Voltaire*.  
 -- delle Lettere Provinciali. E' M. *Pascal*.  
 -- del Libro dei Delitti, e delle Pene. E' il *Marchese Beccaria*.  
 -- delle Meditazioni sull'Economia Politica. E' il Co: *Pietro Veri*.  
 -- de' Pensieri sull' Interpretazione della Natura. E' M. *Diderot*.  
 -- del Sistema della Natura. 92. E' *Maupertuis*.  
 -- della Storia di Luigi XIV. E' *Voltaire*.  
 H del-

- ... delle Tesi di Erlangen. E' *Maupertuis*.  
 ... della Venere Fisica. E' lo stesso.  
 Autori con nomi finti, o appellativi. v.  
*Akakiä*, *Baumann*, Dott. d' Erlangen,  
*Erlangen*, Enciclopedista, Filosofo di  
*Berlino*, Filosofo d' Erlangen, Presidente  
 dell' *Accademia di Berlino*.  
*Baumann* (Dott.) nome finto. E' *Mau-*  
*pertuis*.  
*Beccaria* (March.) Suo Libro dei De-  
 litti, e delle Pene lodato. 3. Critica-  
 to a torto. *ivi*.  
*Bernard*. Suo Giudizio del Trattato di  
 Critica dell' *Ab. di S. Real*. 6.  
*Bossuet* (M. Giacomo Benigno) dotto,  
 pio, e moderato Scrittore. 19. 20.  
*Buffon* (M.) III. Sua Storia Naturale  
 sulla Generazione. III.  
*Carasso*. V. *Enciclopedia*.  
*Cartesio* (Renato) 22. 50. 86.  
*Chaumeitx*. v. *Enciclopedia*.  
*Claraut* lodato. 40.  
*Clerc* (Gio.). Suo Giudizio sul Tratta-  
 to di Critica dell' *Ab. di S. Real*. 6.  
*Cosmi* (Giannantonio de') Canonico di  
*Catania* lodato. Lett. Dedic; e 40.  
*Descartes*. v. *Cartesio*.  
*Desfontaines* (Ab.) criticò a torto e  
 con frode l' *Enriade* di *Voltaire*. 3.  
*Diderot*, Autore de' *Pensieri* sull' Inter-  
 pretazione della Natura 16. lodato  
 40. Impugna *Maupertuis*. 46. legg  
 c m.

- commendato dallo stesso 47. e dal me-  
 desimo confutato 63. legg. Sue dottri-  
 ne esaminate, e in parte rigettate dal  
 nostro Autore. 73. legg. v. *Autore*,  
*Enciclopedista*, *Filosofo*.  
 Dott. d' Erlangen. 89. E' *Maupertuis*.  
*Enciclopedia*, Opera lodata. 3. 73.  
*Enciclopedista*. 47. 49. 64. E' *Diderot*.  
*Enciclopedisti* lodati 3. Criticati a torto  
 da *Carasso*, e *Chaumeitx*. *ivi*.  
*Epicuro* d' empia dottrina, ma di buoni  
 costumi. 12.  
*Erlangen*. v. *Dottor*, *Filosofo*.  
*Filosofo di Berlino* 65. E' *Maupertuis*.  
 Enciclopedista 57. E' *Diderot*.  
 di Erlangen. 64. 81. E' *Maupertuis*.  
*Gambino* (Ab.) suoi Saggi di Rifles-  
 sioni. III.  
*Hume* (M. David) 75.  
*Jurieu*, dotto Calvinista, ma fanatico.  
 20. Scrisse contra *M. Bossuet*, e fu da  
 lui confutato. *ivi*.  
*Kenig*, Svizzero. Notizie di lui, e sua  
 Disputa con *Maupertuis*. 41. legg. Di-  
 feso da *Voltaire*. 43.  
*Leibnizio*. 42. 74. Approvato. 94.  
 Libri anonimi v. *Autore*.  
*Locke* impugnato. 92.  
*Mabillon* (P. Gio.) Confuta il *P. Pe-*  
*brochio*. 30. Sua modestia, e dottrina  
 singolare 31. Sue Dispute coll' *Ab. della*  
*Trappa*. *ivi*. Sua *Diplomatica* lodata. 30.  
 H 2 Ma-

Macchiavello ( Nicc. ) Autor di malvagia dottrina. 18. Confutato dal Re di Prussia. ivi.  
 Malebranche ( P. ) lodato. 67.  
 Maupertuis ( Luigi Moreau di ) lodato. 39. Sua contesa con Kenig. 40. fegg. con *Voltaire*. 42. fegg. Notizie di lui. ivi. Sua Dissertazione dell' universal Sistema della Natura, sotto il nome del Dott. *Baumann*. 48. fegg. E' impugnata da *Diderot* 86. fegg. Si difende contro lo stesso. 63. fegg. Sue dottrine esaminate, e in parte criticate dal nostro Autore. 73. fegg. lodato da *Diderot*. 39. 47. Suo Saggio di Cosmologia 41. Sua Venere Fisica. 45. III. V. Autore, *Baumann*, Dott. d' *Erlangen*, Filosofo, Presidente.  
 Nevvton ( Cav. Isaacco ) lodato. 93. 96.  
 Nifo ( Agostino ) di sana dottrina, ma di pravi costumi. 12.  
 Papebrochio ( P. Daniel ). Sua insigne modestia verso il P. *Mabillon*. 30.  
 Petavio ( P. ) lodato. 88.  
 Pascalle lodato. 98. 99. Autor delle Lettere Provinciali. 98.  
 Pognac ( Card. di ) a torto attacca i costumi d' *Epicuro*. 11.  
 Pomponaccio di cattiva dottrina, ma ritirato, e continente. 12.  
 Presidente dell' Accademia di Berlino. 63.  
 E' *Maupertuis*,

Re di Prussia. Confuta il *Macchiavello* 18. Fautor di *Maupertuis*, e di *Voltaire* 44. 45. lodato 73.  
 S. Real. v. Abate.  
 Rousseau ha Scritti di malvagia dottrina. 19.  
 Scaligero ( Giuseppe ) sua ingiuriosa, e villana Critica dello *Scioppio*. 11.  
 Scioppio ( Gaspero ) critica con ingiurie, e strapazzi *Gius. Scaligero*. 11.  
 Spinosa ( Bened. ) empio nella dottrina, ma di sani costumi. 12. 19.  
 Tertulliano cadde in varj errori, ma fu di buoni costumi. 12.  
 Tindal Scrittore empio. 19.  
 Tolando, empio Scrittore. 19.  
 Veri ( Co: Pietro ) Autor della bell' Opera: Meditazioni sull' Economia Politica. 11.  
 Voltaire. Suo Poema dell' *Enriade* malamente criticato dall' Ab. *Desfontaines*. 3. Sua Storia di Luigi XIV. ivi. Lodato ivi. Notizie di lui 43. fegg. Sua contesa con *Maupertuis* a favor di *Kenig*. ivi. Lo confuta sotto il nome del Dott. *Akasia*, operetta di tutt' eleganza. 44.  
 Wolfio ( Cristiano ) Lodato. 75. 89.  
 Wolfon, Autore d' *empia* Dottrina. 19.

L I B R I

Uffici di recente dalle Stampe di FRANCESCO  
LOCATELLI Librajo a S. Bartolom.  
meo in Venezia.

Tabula Anatomica Clariss. Viri Bartholomaei  
Eustachii, quas e tenebris tandem vindicatas, &  
CLEM. XI. P. M. Munificentia dono acceptas,  
praefatione, notisque illustravit, ac ipso fuz Bi-  
bliothecae dedicationis die publici Juris fecit Joan-  
nes Maria Lancisius Intimus Cubicularius, & Ar-  
chiepiscopus Pontif. Accedunt Epistola Celeberr. Joan-  
nis Baptistae Morgagni, atque aliorum praestantiss.  
Auctor praeterea Vitae Compendium ejusdem Clar.  
Viri Bartholomaei Eustachii, accurata, & pul-  
cherima Veneta Editio, summo studio elaborata  
atque diligentissime arte incisa. Foglio. 1769. L. 3<sup>o</sup>

Marchj delle Razze de' Cavalli dello stato Ve-  
neto, Lombardia, e Stato Pontificio, che presen-  
tamente sono esistenti, diligentemente Raccolti,  
e stampati con alcune particolari notizie. 8.  
Fig. L. 4.

Il Perfetto Boaro o sia istruzione concernente  
la cognizione de' Buoi, e delle Vacche, della  
loro età, delle malattie e sintomi, con i Rimedi  
i piu sperimentati, atti a guarirli. Si aggiungono  
due piccoli Trattati de' Montoni, e de' Porci,  
ed inoltre varj Rimedi per i Cavalli, pure spe-  
rimentati, e non per anche comparati alla luce;  
il tutto con la maggior ristrettezza possibile di  
M. I. G. Boutrolle. Con un trattato in fine so-  
pra la malattia de' Cavalli chiamata il Ciamorro.  
Il tutto per la prima volta tradotto fedelmente  
dall' Idioma Francese nell' Italiano sopra l' edizio-  
ne di Roano del 1766. 8. 1777. L. 2.

Il Viaggiatore moderno ossia la vera guida per  
chi viaggia, con la descrizione delle quattro par-  
ti del Mondo, il regolamento esatto per il no-  
vello

vello Corriero, i prezzi delle Cambiature, Vec-  
ture, spese di vitto, cognizione delle monete di  
ciascun Dominio ec. e diversi utili avvertimenti  
per conservarsi sani per mare, e per terra, edi-  
zione prima Veneta accresciuta, e purgata da mol-  
ti errori essenziali corsi nella prima edizione Ro-  
mana, e con una breve notizia Storica degli Anni  
Santi, 12. 1775. L. 3.

Architettura del Baroccio da Vignola, concer-  
nente i Cinque ordini, delineati ed Arricchiti  
coll' incisione di nuove tavole, 8. Figurato.  
1777. L. 5.

Riflessioni Cattoliche, nelle quali si prova es-  
sere somma empietà il negare ogni miracolo si  
passato come presente, e futuro, qualor sia sotto  
le regole della vera e sana Teologia. Opera del  
Reverendo Sig. Dottor Ferrari Sacerdote Vero-  
nese. 8. 1775. L. 1.

Architettura di Jacopo Barozzi da Vignola,  
ridotta a facile metodo per mezzo di osservazio-  
ni a profitto de' studenti. Aggiuntovi un trattato  
di meccanica, 8. 2. vol. Figurato. 1776. L. 6.  
Arte di Fabricare l'Indiane all' uso d' Inghilter-  
ra e di comporre tutti i colori, e buone tinte  
proprie, e convenienti alle medesime, con un  
trattato ancora sopra la vera maniera di fare tut-  
ti i colori in liquido per dipingere sopra le rob-  
be di seta, per miniare, per acquerellare, per  
colorire i legnami, la carta, le penne le pelli la  
paglia, il crino ec. opera del Sig. Delormois di-  
leguatore dal Re, e Colorista a Parigi tradotta  
dal Francese nell' Italiano con Annotazioni dell'  
Abbate Antonio Lumachi. 12. 1775. L. 1.

L'idea dal Perfetto Pittore per servire di Re-  
gola nel Giudizio che si deve formare intorno  
alle opere de' Pittori. Accresciuto della maniera  
di dipingere sopra la Porcellana, Smalto, Vetro,  
metalli, e pietre, ec. 8. 1772. L. 1. 10.

Il semplice Ortolano in Villa, e l'accurato  
Giardiniere in Città, cioè regole pratiche, e  
son-

fondate su l'esperienza di vecchi Ortolani per coltivare qualunque sorta d'Erbaggi, per propagare, ed innestare Piante, Viti, ec. Avvisi per l'Economia, cura de'Mori, e Bigatti, ed il trattato del Tabacco. Regole per il governo degli Agrumi, per la cultura de' Fiori, e specialmente un Trattato de' Garofani; Opera di Casimiro Afaitati, aggiuntovi il modo di fare i Vini di perfetta qualità, adornato di Figure. 12. 1777. L. 3.  
 Seconda edizione.

La Rotta di Roncisvalle, dove morì Orlando con tutti i Paladini nuovamente ristampata, e di Bellissime Figure adornata. 8. 1775. L. 1.

Il Grande Marascalco Francese, che tratta della della Cognizione de' Cavalli, delle loro malattie e della lor guarigione, come pure delle loro purghe, e di più altre cose utilissime e necessarie alla cura e al governo de medesimi opera di tre diversi autori, di nuovo tradotto dal Francese più corretta dell'altre edizioni e adorna di varie Figure in Rame. 12. 1773. L. 2. 10.

Il Tesoro scoperto alli Signori giocatori del lotto dell'Anonimo Cabalista il quale per studio di Aritmetica a cadun sogno predice il numero che sortire dovria dalli lotti di Venezia, Roma, e Mantova. Edizione seconda con ogni diligenza ricopiata dal Libro che il suddetto Autore fece Stampare in Firenze. 8. L. 1: 5.